

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA · DI · VITA · ALPINA

« Fumentamenta eius in montibus sanctis »

(Psal. CXXXIV)

Anno 57°

Aprile - Giugno 1971

Num. 2

S O M M A R I O

F. Tosti: *Corda, piccozza e... sonetto* — **A. Valmaggia:** *Elva, paese sconosciuto* — **P. Balma:** *Ritorno* — **G. Scabazzi:** *Grazie montagne* — **G. Pesando:** *8° Rally scialpinistico « Alpi Occidentali »* — **P. Rosso:** *sarà ancora possibile?* — **F. Masante:** *Mitizzazione della Montagna* — **C. Arzani:** *Il moscone* — *Cultura Alpina* — *Vita Nostra.*

CORDA, PICCOZZA E... SONETTO

Dal numero unico per il Quarantennio della sezione di Verona, riprendiamo queste pagine di Federico Tosti, guida emerita del C.A.I., romano de' Roma, che fa parlare i suoi sonetti secondo la tradizione del Belli, del Trilussa e degli amici di Pasquino. Il nostro grazie per la gentile concessione.

Sono trascorsi ventotto anni ma, come fosse ieri, ricordo.

Del resto, a rinfrescare il ricordo, non c'è forse il mio diario?

Diario che scrissi allora, nell'agosto del '41 quando, col gruppo della Giovane Montagna di Verona, che si era stabilito nella zona di Alagna in Valsesia, presi parte ad una indimenticabile ascensione alla Punta Parrot del Monte Rosa. Il mio diario alpino è scritto in « Sonetti » romaneschi e, per me, non c'è nulla di più vivo e più vero per ravvivare le sensazioni profonde provate nei momenti salienti dell'azione.

Ero partito da Roma una sera di sabato e, nel tardo pomeriggio della successiva domenica giungevo, finalmente, affaticato e stanco, ad Alagna. Pregustavo la gioia di stendermi su un pagliericcio per ristorare le forze provate dall'interminabile, disagiato viaggio che mi aveva portato, dalla mia città, nel cuore profondo della valle distesa ai piedi dell'Alpi. Però i miei calcoli risultarono subito errati: ad uccidere la mia speranza c'era, ad attendermi, Alberto De Mori che, appena scesi dalla sgangherata « corriera », mi annunciò che dovevamo immediatamente metterci in marcia, per raggiungere l'Alpe Vigne. Aggiunse al mio sacco, già notevolmente pesante, un carico di patate da portare

in alto e, insieme ci avviammo mentre già scendeva la sera. Mi sembrava che la salita non dovesse finir mai.

In alto ci avvolse la nebbia umida e fredda. Al limite della vegetazione, al peso già rispettabile del mio sacco venne aggiunto, senza pietà, il peso di un fascio di legna... che, in alto, doveva servire per arrostitir le patate e riscaldarci.

Si era in guerra e i viveri scarseggiavano; le patate erano diventate un cibo prezioso e raro!... Sarà stata mezzanotte quando una voce che pareva uscir dall'altro mondo, mi ferì l'orecchio: Plinio Altichieri emerso dalla nebbia e dalla notte ci veniva incontro; finalmente eravamo arrivati ed era già trascorsa la mezzanotte!

Fui subito introdotto nell'appartamento... che ospitava la comitiva. Ma qui faccio intervenire il mio « Diario » che, mi sembra, renderà meglio le mie impressioni.

*Arfine, a mezzanotte e più sonata
Morti de sonno e co' le cianche stracche
Rivassimo vicino a du' baracche
Fatte de sassi, sopra 'na spianata.*

*A pianterreno c'ereno le vacche,
De sopra, da 'na parte, arinnicchiata
C'era, ar compreto, tutta la brigata
Ricoperta a la mejo co' le giacche.*

*E li, la notte, drento a 'sta capanna
Su un po' de fieno, se dormi in diciotto
Ne lo spazio de manco mezza canna (1).*

*Sentivo, ner framente, li vitelli
Chiama' le mamme, ne la stalla sotto
Tramezzo a un « din-don-dan » de campanelli!*

Malgrado il disagio, la stanchezza mi vinse; caddi in un sonno profondo, incurante del fieno bagnato, della scomodità del giaciglio, del freddo intenso: dormii fino al mattino come una pietra antica. E poiché il tempo era brutto, Don Marino Bernardi, il prete che era con noi, decise di celebrare la Messa. Fuori c'era la nebbia e nevicava; intorno alla « Baita » pascolava il bestiame e razzolavano i polli. Anche qui chiamerò in soccorso la « Musa » per rendere le mie impressioni:

*Pe' Chiesa, la matina, venne scerta
La cucinetta tutta affumicata.
La « Sacra Mensa » venne apparecchiata
Sopra 'na cassa grezza ricuperta*

*Da un tovajolo bianco de parata
Tra du' cannele da la luce incerta;
Ma li, de fori, da la porta uperta
Vedemio la Montagna sterminata!*

*E mentre torno torno, in ginocchione,
In una gara de pietà e de fede
Staveno tutti a fa' la Comunione*

*Io da 'na parte, che li stavo a véde'
Drento de me, facevo er paragone
Tra quer povero Tempio e tanta Fede.*

*E mentre er prete celebrava Messa
Ne la cucina, er vecchio montanaro,
Scallanno er latte ar foco, in un callaro
Faceva er cacio, li in cucina stessa.*

(1) Misura di circa due metri.

*Intanto er celo s'era fatto chiaro:
Un raggio d'oro come 'na promessa
Squarciò la cortre de la nebbia spessa
Facenno sfavilla' tutto er ghiacciaro.*

*Tra la grandiosità de 'sti Misteri
Che quasi me metteveno er terore
Empiennome la mente de pensieri*

*Er prete lesse l'Evangelo Santo
Dove San Pietro rinnegò er Signore
E, fori, er gallo, confermò cor canto.*

Con la schiarita provvidenziale e improvvisa, dopo la Messa, fu deciso di compiere una salita alla Punta Grober; verso le 13 eravamo sulla cima a goderci lo spettacolo del ghiacciaio che sfavillava nel sole.

Non eravamo ancora rientrati nel nostro fienile che subito fu deciso di riprendere la marcia verso la Capanna Valsesia sperduta fra i ghiacciai che scendono dalla Parrot. Fu rifornito il mio sacco di una grossa quantità di patate, mi si fece dono di un fascio di legna... e fui spedito, come avanguardia, verso il rifugio per accendere la stufa e arrostitir le patate per la cena. Faticosamente risalii la morena, i nevai, il primo ghiaccio. Superai un breve camino entro il quale i rami issati sul mio sacco si dilettavano ad impigliarsi graziosamente e, finalmente, a notte, entrai nella capanna. Coscienziosamente accesi la stufa gonfiandomi ben bene di fumo e arrostitii le patate; poco dopo giunse il resto della pattuglia. Le patate saziarono la nostra fame; la neve disciolta ci dissetò; il canto della sera ci recò il suo conforto.

.....
*Dove a la fine, pe' finì la sera
Tutti assieme se fece 'na cantata
Co' un canto dolce, come 'na preghiera.*

Ci stendemmo così sul tavolato, stretti l'un l'altro, per combattere il freddo. Speravo di addormentarmi, ma qualcosa di indefinibile mi teneva desto:

*Tutto è silenzio, e ner raccojmento
De 'sta capanna spersa tra le rupi
Io trasalivo a li rumori cupi
Come temessi quarche tradimento.*

*Me pareva senti' da urla' li lupi
Sotto l'immensità der firmamento.
Pensavo a nun so ch'anime in tormento
Spersa e vaganti, in mezzo a li dirupi*

*Già tutto attorno, li compagni stracchi
S'ereno addormentati, dopo cena
Co' le teste appoggiate su li sacchi*

*Mentre de fori, ne la notte piena,
Vaganti tra le rupi e li « seracchi »
Io sentivo da urla' l'anime in pena.*

Sentivo questi urli... sentivo misteriosi sospiri nella notte e l'ansia mi stringeva il cuore. Forse era il vento che correva ululando su per le gole della montagna; forse era l'acqua che ruscellava sotto i ghiacciai; forse il rombo del sangue che s'agitava nelle vene... Poi queste sensazioni sembrarono fondersi... e poi, una voce che pareva uscir dall'inferno gridò: « Sveglia! Legarsi in cordata e apparecchiarsi a partire! ».

Uscimmo nella notte iniziando la nostra salita.

Procedemmo da prima quasi a tentoni al fioco lume di qualche lanterna, poi più spediti, man mano che il giorno avanzava. Alfine il sole irruppe sulla Montagna e l'anima sembrò ridestarsi alla vita.

*Ecco, come ar segnale de 'na Fata
S'accese in fiamme tutto l'orizzonte:
Un raggio fece in celo come un ponte
E annò a bacià' la vetta immacolata.*

*Er sole, dopo tutta 'na nottata
Mannò er saluto suo da monte a monte;
Scese le coste; ce baciò la fronte
e cacciò l'ombre in fonno a la vallata*

*Le nuvolette!... Petali de fiori!
La neve!... Un mare acceso de scintille;
Er celo!... Un mare immenso de colori!*

*Li sogni, in folla, da la porta uperta
E le bellezze, entrorno a mille a m'lle
Nell'anima non più chiusa e deserta.*

Ma poco doveva durare la nostra felicità. Il calore del sole cominciò a liberare i sassi dalla morsa del gelo notturno e le conseguenze non tardarono a giungere.

Udimmo un urlo: sopra noi un uomo pendeva dalla corda e il sangue colava dal suo viso stravolto. Gim aveva preso un sasso sul capo ed ora ci dondolava svenuto sopra noi. Fu issato in alto e medicato alla meglio; e l'ascesa, dopo la breve sosta, riprese. Anche Ilde, poco più sù, s'ebbe il suo bravo sasso sulla testa, ma la ferita fu lieve. Comunque essa sopportò con fermezza e coraggio la disavventura e, legati alla stessa corda, procedemmo nella salita.

Verso il pomeriggio il tempo cambiò. La Montagna si fece improvvisamente ostile: un vento fortissimo da nord superava le cime rovesciandoci addosso nuvole di nevischio che penetrava sotto le vesti, gelava le membra rendendo penosa l'ascesa.

Era già sera quando, dopo una lotta aspra e tenace toccammo la vetta. Alla mia fantasia la vetta apparve come una cattedrale titanica, il cui architetto non poteva non esser Divino!

*Arto, de ghiaccio, m'appari un pinacolo
Tutto a colonne de color celeste;
Dritto, lassù, Signore de le creste
Che me pareva er tempio dell'Oracolo*

*Un raggio obbliquo d'oro lo riveste
Per un momento. Guardo 'sto spettacolo
che dà la sensazione d'un miracolo
Rifiorito quassù, fra le tempeste.*

*Ecco, la fantasia spalanca l'ale
E vede ne la luce de la sera
L'ombre serene de 'na Cattedrale.*

*Er vento fischia, e l'anima protesa
Sente nell'armonie de la bufera
Canti de pace e musiche de chiesa.*

Così m'appari la vetta dalla quale dovemmo fuggire appena giunti. Le corde (allora non c'erano corde di nylon!) erano diventate barre d'acciaio. Aiutandoci a vicenda, scendemmo sul colle del Lys avviandoci sulla strada del ritorno. La bufera oramai avvolgeva la Montagna e la notte era scesa. Si camminava come automi.

Cercavo di sorreggere Ilde, provata dalla fatica e dal sangue perduto. Sentii ad un tratto, un vociare confuso in testa alla colonna: Alberto e la fidanzata che procedevano uniti, erano giunti, al buio, dietro ad una stalla ed erano caduti abbracciati nel pozzo di

scarico!... Tirati fuori e raschiati per bene con le mani e coi sassi riprenderemo, barcollando, a vagare nell'oscurità verso una meta irraggiungibile.

Ventuno ore erano trascorse dall'inizio della nostra avventura. M'accorsi ad un tratto d'aver perso i compagni. Vagai ancora fino a quando un provvidenziale fienile offrì, alla stanca Ilde ed a me il soffice, profumato giaciglio del fieno.

*Quando che scase l'ombra de la sera
Noi se coreva giù pe' la vallata
Tra l'incertezza de la mulattiera.*

*Ogni tanto sentivo 'na cascata
D'acqua scroscia'. Ne la nottata nera
Mentre s'annava giù a tutta cariera
Me persi li compagni de cordata
Coprenno la Montagna immacolata*

*Nun se vedeva a un passo torno torno:
A scanzo d'arimettece la pelle
Decisi d'aspetta' che fosse giorno.*

*In un fienile me corcai ner fieno
Dove, dormenno, me sognai le stelle
Tutte d'argento, in mezzo ar cer sereno.*

Federico Tosti
(Sez. di Verona)

* * *

*Portate la vostra fede sulle più alte vette,
e là piegate il ginocchio a Dio.
Andate a ribenedire le montagne
forse da altri paganamente profanate,
e ne scenderete migliorati e benedetti voi stessi.*

Rodolfo Bettazzi

ELVA, PAESE SCONOSCIUTO

Ci sono località delle nostre Alpi dove l'uomo vive ancora solo, nella purezza della natura, gode della sua bellezza e gioisce dopo un'intelligente sua conquista.

L'ing. Angelo Valmaggia, presidente della sezione di Cuneo, ci presenta un campioncino con Elva, paese sconosciuto.

Da chi percorrendo la strada statale numero ventidue dalla Valle Maira che da Dronero porta ad Acceglio in provincia di Cuneo giunge in località Ponte Marmora, non è facile avvertire che in sinistra orografica si stacca una strada laterale di notevole sviluppo.

Ivi infatti la valle è incassata tra sponde dirupate e soltanto un profondo ma sottile intaglio nella parete laterale lascia intravedere la presenza di un vallone da cui sgorga un corso d'acqua spumeggiante che si getta nel Maira immediatamente a monte della « Centrale » ivi esistente.

Questo intaglio è la forra terminale del Vallone di Elva che va via via allargandosi fino a formare nella parte alta una delle conche montane più interessanti ed apriche delle Alpi Cuneesi.

Mi piace immaginare lo stupore del primo uomo che, agli inizi della storia, superati i terribili ostacoli naturali del fondovalle alla ricerca di nuove terre o forse incalzato da un nemico feroce, aprì gli occhi in questo magnifico anfiteatro, in cui al verde tenero dei prati si mescola quello più cupo delle foreste secolari, il tutto dominato dalla mole incumbente del Pelvo e del Chersogno.

Allora non esistevano né il concentrico di Serre con la sua millenaria chiesa romanica, né le innumeri borgate che qua e là stanno a punteggiare, simbolo di vita, i versanti montani: ma lo spettacolo doveva essere avvincente, ora come allora, quando il sole lambisce i pendii e riscalda i cuori.

Dicono gli studiosi che i primi abitatori del luogo, furono gli Elfi, di stirpe ligure, affini agli Intemelii ed agli Ingauni, ma più rudi e combattivi così da preferire le zone montane più impervie.

Dagli Elfi prese nome il luogo, anche se altri si riferiscono al pino cembro, detto « elvo » localmente, di cui sussistono le ultime notevoli foreste nella attigua Valle Varaita, in quel di Casteldelfino; o addirittura alle acque che, sotto forma di sorgenti e di torrenti impetuosi, abbondano nella zona.

Anche Elva ad un certo punto cadde sotto il dominio romano come attestano alcune lapidi di cui si ha notizia, da cui balza il nome di una gente Ebuzia dalla quale altri ancora vogliono derivare il nome locale; né si esclude che Elva, prima abitazione di pastori, sia stata assegnata come premio di guerra ad un manipolo di legionari romani.

Bisogna arrivare al Mille per avere notizie storiche più sicure quando, cessate le scorrerie longobarde e saracene (che peraltro pare abbiano lasciata indenne la conca di Elva, protetta da una catena di montagne e da foreste impenetrabili ed a valle dall'orrida ed angusta « comba » precipite), le comunità montane si diedero degli statuti e degli ordinamenti sul tipo di quelli che ancora oggi sopravvivono nei Cantoni primigenii della Svizzera centrale (Assemblea dei Capifamiglia e Consoli elettivi).

Più tardi, ma siamo solo al 1200, migliorate le condizioni politiche, aumentata la popolazione, facilitati gli scambi, nasce la comunità di Valle Maira, con capitale Stroppò, dove si riunisce il Consiglio di Valle, cui ogni paese delega due Sindaci a rappresentarlo.

A questo punto Elva, insieme con la Valle Maira cade, pur con notevoli autonomie, sotto l'influenza del Marchesato di Saluzzo ed alla caduta di questo (1504) subisce varie alternative, finché nel 1610, ultima delle comunità montane locali, passa sotto i Savoia che impongono come signori del luogo, i conti Alinei.

Ai nuovi Signori gli Elvesi, caparbi e gelosi delle loro autonomie, oppongono una forte resistenza passiva, fatta di contestazione all'imposizione dei tributi ed alla nomina dall'alto dei loro rappresentanti politici (podestà); ma i secoli trascorrono veloci ed anche Elva a poco a poco viene integrata in comunità sempre più vaste, fino all'Italia unita cui, come tutte le vallate cuneesi, dà il contributo di sangue dei suoi figli migliori.

Ora Elva sta attraversando uno dei periodi più duri della sua storia. Dissanguata dalle guerre (due generazioni di alpini scompaiono, l'una sul Grappa, l'altra nelle steppe di Russia); abbandonata dai suoi figli più intraprendenti, costretti ad emigrare per ragioni economiche; pressoché isolata ad oltre 1600 metri di quota, Elva non ha avuto alcun vantaggio dal progresso tecnologico, anzi, essendo rimasta ferma al 1900, il suo divario dal resto del paese è ancora aumentato, come per certe zone arretrate del Mezzogiorno.

Non una nuova casa, non una villa è sorta recentemente ad Elva; fa eccezione soltanto l'audace iniziativa del Parroco attuale Don Chiotti che ha costruito una pensione denominata « Convitto Alpino S. Pancrazio », affollata nel pieno dell'estate e nel periodo delle feste di fine d'anno, ma quasi sempre deserta negli altri mesi.

Qual'è la causa di questa situazione? Indubbiamente la difficile accessibilità del luogo ai mezzi di locomozione moderni.

Attualmente si può dire che tre strade giungono ad Elva.

1) La strada cosiddetta del Vallone che da Ponte Maira (bivio S. S. 22) a q. 923, sale a Serre (quota 1637).

2) La strada del Colle di S. Giovanni che staccandosi pure dalla S. S. n. 22 a quota 940 attraverso Stropo, Cucchiales, S. Martino sale al colle di S. Giovanni (quota 1872) e discende a Serre.

3) La strada del Colle di Sampejre che dipartendosi dalla strada provinciale n. 8 di Valle Varaita presso Sampejre, attraverso il vallone di S. Anna ed il Colle di Sampjere (quota 2284) si unisce alla precedente sulla Costa Cavailina e discende pure a Serre.

Tutte e tre le strade suddette hanno però attualmente dei gravi inconvenienti. La prima completata da una dozzina di anni, ma iniziata con un tracciolino primitivo agli albori del secolo, unisce a notevoli pendenze (non superabili altrimenti perché la rotabile è intagliata a metà costa in una parete rocciosa precipite) una carreggiata assai stretta e non è transitabile che da autovetture ed autocarri leggeri per la sagoma limitata delle sue gallerie. Nessun pullman la può quindi percorrere, mentre la visione del precipizio a valle e delle rocce incombenti a monte per circa quattro chilometri del suo percorso, costituiscono per il normale automobilista una notevole soggezione.

Inoltre d'inverno il pericolo di slavine improvvise sconsiglia il transito in certi giorni o almeno in certe ore.

La seconda è più sicura, ma è più lunga e con notevoli contropendenze; bitumata fino oltre Cucchiales, è piuttosto stretta ed oltre S. Martino non è aperta al transito d'inverno.

La terza è un'ottima congiungente delle due vallate attigue (Maira e Varaita), ma è tutta a macadam con fondo in parte dissestato e pur avendo un ottimo tracciato, sale a quota notevole (quasi 2300 metri) e non è praticabile che nei mesi estivi.

La maggioranza della popolazione Elvese si è sempre battuta per la strada del vallone, la quale è più diretta e sarà bitumata tra non molto per gran parte del suo tracciato. Altri notevoli lavori che sono in corso la miglioreranno sensibilmente; ma sarà agibile ai pullman ed automezzi pesanti soltanto dopo che saranno state allargate alcune gallerie, il che richiederà ancora denaro, tempo e fatica non indifferenti.

Nuove prospettive si aprono per la strada del Colle di Sampejre, lungo la quale sul versante della Valle Varaita, sta sorgendo una nuova stazione di sport invernali che potrà influenzare anche il versante di Elva.

Allo stato attuale rimarrà sempre un po' un'avventura recarsi ad Elva, come hanno provato un gruppo di turisti romani nell'ultimo periodo natalizio; ma Elva merita comunque di essere visitata.

Alle bellezze naturali ed alle distese di rododendri e di viole montane particolarmente profumate, bisogna infatti aggiungere alcune costruzioni antiche di notevole fattura, pur-

troppo lesionate dagli anni e dall'incuria; la dolce parlata provenzale che nella conca di Elva ha mantenuta una meravigliosa purezza di espressione e soprattutto quel capolavoro di architettura di scultura e di pittura primitiva che è la chiesa parrocchiale.

Non sta a me illustrare tale monumento che ben a ragione si può considerare un gioiello d'arte, unico nel suo genere.

Il portale ad arco, strombato, costituito da cinque archi concentrici che ricorda i portali consimili di Pontechianale e Sampeyre, ha le sue caratteristiche particolari che lo rendono molto suggestivo.

Il fonte battesimale, costituito da due soli blocchi, è tutto una scultura, ingenua ma efficace. Sono raffigurati nel piedestallo l'Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso, con la cavalcata dei vizi, la teoria delle virtù ed il Cristo trionfatore. Sulla coppa ottagonale, sono incisi il Credo, il Pater e l'Ave Maria, in parte scritti per esteso, in parte abbreviati. E poi ancora gli affreschi del Presbiterio con il Cristo in croce e gli innumeri personaggi che lo contornano e la vita della Madonna in quattordici quadri, in cui rivivono i costumi del tempo (1500) e il « Maestro d'Elva » li dipinse.

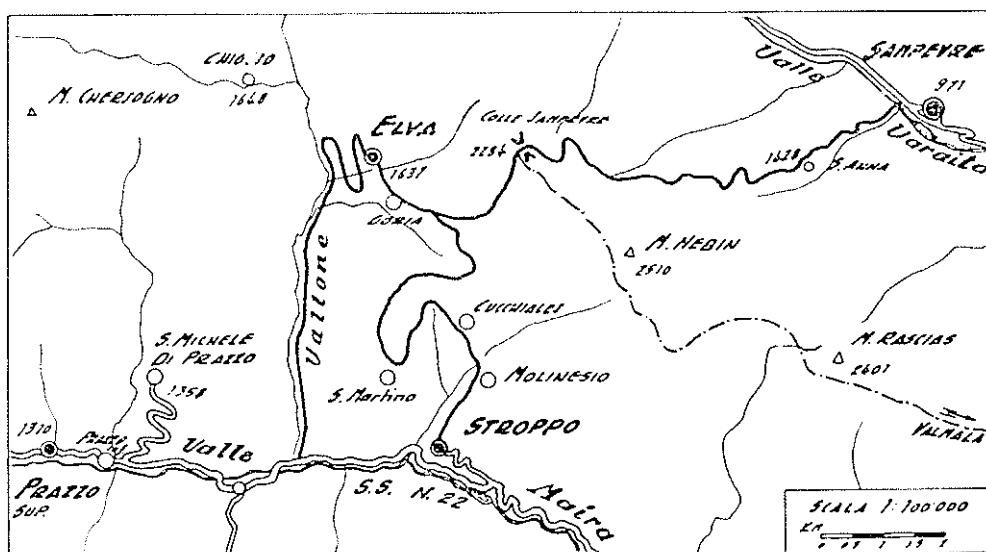
Molto ci sarebbe da dire sulle polemiche e gli studi intorno a questo personaggio misterioso che soltanto ora è stato riscoperto; ma non posso abusare dello spazio che normalmente si dà ad un articolo di questo genere.

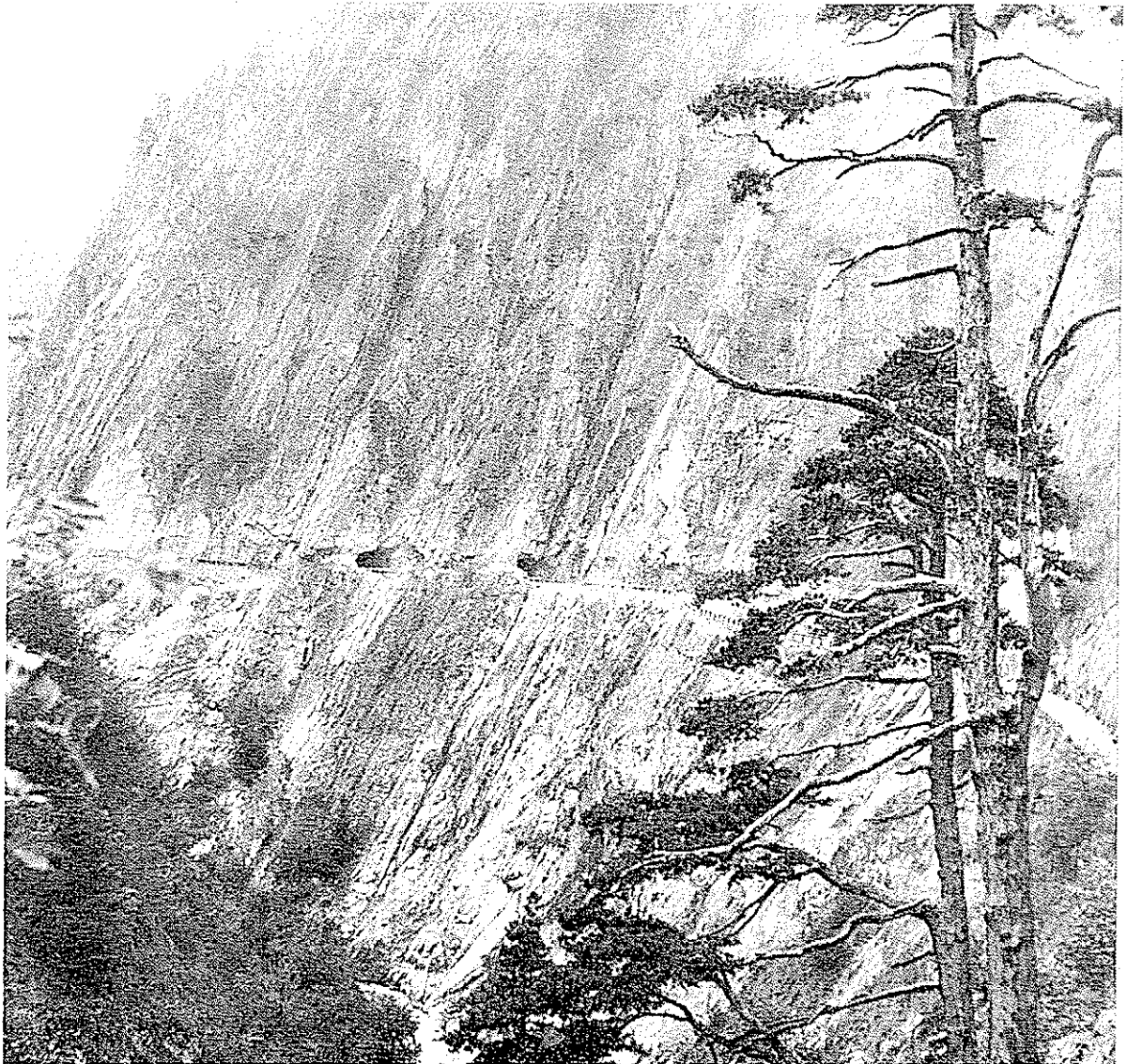
D'altronde, chi volesse approfondire la conoscenza di Elva, non ha che da leggere (e lo farà, ve lo assicuro, con interesse) quell'aureo libretto uscito nel 1968 per i tipi dello stabilimento tipo-litografico editoriale Richard di Saluzzo e per iniziativa dell'Escolo Dou Po e della Pro Alta Valle Maira, dovuto alla penna di Don Fusero, già Parroco di Elva ed ora di Villanova Solaro, validissimo quanto modesto poeta dialettale.

A me piace chiudere prendendoli da quel volumetto, con gli ultimi versi di un componimento dialettale di Peire Raina di Elva che, nell'esaltare le virtù e la lingua dei padri, ne fa il più bell'elogio in questo tempo di lotte, di risse, di battaglie più o meno crescenti, dicendo:

« Jamai na dequiaracioun de guerro es esta escricho 'nt la lengo et nosto terro »
 « mai una dichiarazione di guerra è stata scritta nella lingua della nostra terra ».

Angelo Valmaggia





...una carreggiata assai stretta... mentre la visione del precipizio...

neg. Mario Cestella

Giovane Montagna



*...capolavoro di architettura, di scultura e di pittura primitiva
è la chiesa parrocchiale.*

neg. Mario Cestella

Giovane Montagna

RITORNO

Alla mia terra natia, alla povera casa della mia infanzia, alla mia gente, ai miei monti, modesti per altitudine, ma tanto più cari al mio cuore!

Ora che la vita terrena volge al tramonto, più struggente si è fatto il tuo dolce richiamo, mia terra natia.

Tutto amo di te: le povere case addossate le une alle altre, quasi a difesa, la chiesetta, le viuzze, i prati, gli alberi, i fiori, le pietre. Amo soprattutto la tua gente, o inoblabile mio caro villaggio natio, uomini e donne già molto avanti negli anni (i giovani sono tutti scesi in città in cerca di lavoro) dal carattere semplice e aperto che hanno solo conosciuto la vita durissima di montagna. Sono le ultime fedelissime sentinelle dei borghi alpini. Che stretta al cuore, che groppo alla gola, quando penso al loro non lontano ultimo viaggio senza ritorno...

Ricordo la stupenda fioritura dei numerosissimi meli e ciliegi che a primavera sono tutto un trionfo di colori e delicati profumi. Un tempo, in questa meravigliosa sinfonia della natura, si inserivano spesso le nostalgiche canzoni dei valligiani...

* * *

E' una calma giornata di ottobre e sto percorrendo lentamente il sentiero che porta agli alti pascoli. Un giorno, ormai lontano, lo stesso sentiero veniva percorso dai miei montanari che, scalzi o con sdruscite pantofole di panno, una fetta di polenta in un fazzoletto si avviavano per falciare il profumato fieno dell'alpe. Talvolta per recidere pochi ciuffi d'erba, sempre preziosi, si avventuravano su pendii ripidi e traditori. Qualcuno ci rimise la vita precipitando nel burrone.

Eppure la valle risuonava di canti. Erano forse felici pur tra tanto faticare e infinite privazioni.

Osservo i ciottoli consunti, muti testimoni del frequente passaggio di quella gente. Riconosco il muricciolo dove, depresso il carico d'erba, ci si riposava qualche minuto e si attendevano i ritardatari.

Sono ormai già in alto e osservo i pascoli quasi per scoprire ancora l'alpigiano; tendo l'orecchio per udire qualche canto. Nulla. Anzi l'erba ormai non più recisa da tanti anni è là ingiallita e, a poco a poco, il terreno è invaso da svariati arbusti. Mi invade una grande tristezza mista a nostalgia e rimpianto.

La montagna lentamente ma inesorabilmente muore e ci si trova impotenti a fermare questa agonia.

C'è ancora un vecchio malgaro nelle cadenti baite dell'alpeggio, impegnato nel rimescolio del latte in trasformazione. Ma anche questo antichissimo mestiere sta scomparendo. Molteplici le cause: sproporzione tra il prezzo pagato dal grossista per i prodotti (burro e formaggio) che il malgaro, dopo ore di cammino, porta al mercato, e il prezzo al dettaglio delle derrate che egli deve procurarsi.

Per la vita di isolamento e di duro lavoro che sono duramente imposti all'alpe, i figli si rifiutano di seguire l'esempio paterno.

Sono giunto su di una modesta quota; quella stessa raggiunta a dodici anni con la mia maestra in una gita scolastica. Un tumulto di ricordi, di sensazioni si agitano nel mio animo, mentre il tempo corre veloce e il mio villaggio laggiù, è già invaso dalle ombre della sera. Discendendo mentalmente conto i miei compagni rimasti quassù: sono appena una dozzina. Mi prende un senso di sgomento. Ma ecco la chiesetta. Mi sono sbagliato: siamo in tredici, perché in mezzo a noi c'è LUI, sia pure sotto i segni mistici del pane!

Allora rammento le sue parole confortatrici: *Non temere pusillus grex...*

Anch'Egli si è fatto montanaro come i pochi rimasti quassù. Grazie, Signore!

Don Piero Balma
(Sez. Ivrea e GISM)

GRAZIE MONTAGNE

I ricordi possono aiutare, possono aiutare a guarire, a passare una lunga degenza, e un'ancor più lunga convalescenza.

Dalla finestra della mia cameretta d'ospedale, nelle giornate limpide, posso godere della visione delle Alpi Liguri e Marittime. La prima ad illuminarsi è l'Argentera sulla quale, anni fa, iniziavo i primi passi in montagna. Per me, l'aver raggiunto quella vetta era aver toccato il cielo. In seguito calcai le rocce di quella vetta altre due volte, dalla bella e facile via della Cresta Sigismondi e dal canalone di Lourousa; specialmente quest'ultima salita ebbe grande importanza nella mia carriera alpinistica, introducendomi nel mondo delle salite in ghiaccio. Sono proprio le salite su neve e ghiaccio che più mi tornano in mente, probabilmente per il colore bianco che qui predomina ovunque.

I ricordi si susseguono uno dopo l'altro. Dalle Marittime mi passano innanzi, come in una grande carellata, le montagne sulle quali ho riscoperto l'amore, la fede e il senso vero dell'amicizia: il Monviso sul quale affina l'esperienza, consolidai amicizie e feci i sogni più ambiziosi e fanciulleschi; il Delfinato, il Ciarforon, e così via fino alle Dolomiti. Più di tutti, mi incantò il fantastico mondo del Monte Bianco, specialmente la maestosità e la imponenza delle Grandes Jorasses. Un giorno di una calda, troppo calda estate, quasi per incanto, mi trovai ad arrampicare nel canalone Whympfer, legato al caro amico Alfredo: si compiva così, in un abbaglio di luce, sole e felicità, un grande sogno, un sogno che mi aveva sempre dato un senso di paura e reverenza...

* * *

Improvvisamente appare l'infermiera con le sue innumerevoli, misteriose e cromatiche pillole, tutto scompare e ritorno ad essere il malato numero 9, ironia della sorte, lo stesso numero che avevo al Rally scialpinistico.

E' proprio rifugiandomi nel sogno di fantastiche arrampicate o inebrianti discese in sci che riesco a far passare queste interminabili giornate, con la sola speranza di poter ritornare al più presto (minimo un anno) alle mie montagne, quelle montagne che più di una volta mi hanno guarito, non il corpo, ma lo spirito, quelle montagne che, entrate nella mia vita nell'adolescenza, hanno saputo darmi una scuola di vita e di amore, quelle montagne che ora più che mai mi incitano a guarire. Grazie, montagne.

Giorgio Scabazzi
(Sez. di Genova)



...mi incantò il fantastico mondo
del Monte Bianco...

neg. O. Meliga

8° Rally sci-alpinistico "Alpi Occidentali,,

Cronaca e considerazioni

E' sabato mattina e fa un freddo cane; il tempo, imbronciato e coperto, promette neve; il vento fischia, urtando contro le cime dei larici e degli abeti. Black, il fido cane dell'albergo Miravidi, ci saltella attorno festoso, mentre sistemiamo le pelli di foca sotto gli sci e carichiamo sui sacchi le bandierine segnapista che la ditta Cinzano ci ha offerto. Sono di tre colori: rosse per la salita; gialle per i percorsi facoltativi e per la discesa in cordata; verdi per la discesa libera. Finalmente tutto il carico è sistemato e si parte: siamo in quattro e dobbiamo tracciare e segnare il percorso definitivo per il rally di domani 7 marzo.

E' ormai questa la ottava edizione per cui tutto dovrebbe essere facile all'organizzazione e non dovrebbe più dar luogo a dubbi o difficoltà; quest'anno invece tutto si è complicato. Già due volte si è dovuto variare il percorso a causa dello scarso innevamento e stamane dovremo portare a termine un'altra variazione, resasi necessaria per rendere più sicuro il percorso. Alla sistemazione logistica negli alberghi del posto, per ora, non pensiamo: avremo tempo oggi, al ritorno dalla gita. In questo momento è il tempo che ci preoccupa: in alto, infatti, si vedono roteare fiocchi di neve portati dal vento e la vetta del monte Tantanè, a quota 2734, è battuta dalla tormenta. Una cosa invece è positiva: ieri sono caduti circa 10 cm di una neve asciutta e leggera che ha migliorato di molto le condizioni del manto nevoso preesistente che si presentava gelato ed a tratti crostoso e ventato.

Si parte, lasciando La Magdeleine a quota 1700; a mano a mano che si sale aumenta l'intensità del vento e della tormenta; cade un nevischio gelato e penetrante e la visibilità è scarsa. Le bandierine rosse si infiggono nella neve ogni 50 metri; Black ci segue sempre e fa la spola dal primo all'ultimo componente della comitiva. All'alpe La Nouva, a quota 2193, uno spuntino rapidissimo perché il freddo — siamo a 18 sotto zero — sconsiglia le fermate. Poco oltre, a quota 2230, due bandiere rosse, alte due metri, indicano l'inizio del primo facoltativo. Si segna il percorso con bandierine gialle sino alla quota 2475 e poi alla quota 2502. Si ritorna sull'obbligatorio ed altre bandierine rosse scendono a costellare la neve. Poi un tratto con gli sci in spalle per mancanza quasi assoluta del manto nevoso ed eccoci sulla cresta sud ovest del monte Tantanè, a quota 2700. Il tempo va migliorando: un pallido ed anemico sole fa capolino fra le nubi; la neve smette di cadere e la temperatura non è più così rigida. Mentre togliamo le pelli di foca, Black sfrutta i viveri di un partecipante per farsi un piccolo spuntino. Non è possibile rimproverarlo perché è simpaticissimo, quasi umano! Ci ha seguiti in tutti i sopralluoghi fatti anche quando, per la neve fresca, affondava sino al ventre e faticava a procedere ed ora ci saltella attorno, festoso e quasi contento di avercela combinata bella. Pazienza: la rabbia sbolle e l'ira si trasforma in carezza su quel muso tozzo che si strofina contro i nostri pantaloni.

Altre bandierine gialle vanno a tracciare quest'ultimo facoltativo e poi, sci ai piedi, si inizia a scendere, segnando la pista con bandierine verdi. La neve è ottima e permette una discesa veloce e sicura. Anche nel bosco, il tratto più contestato, si scende bene. Sbuciamo sul pistone che porta all'albergo e, per ultimo, tracciamo il percorso che dovrà essere fatto dalle squadre legate in cordata: sono dieci passaggi obbligati e poi... il traguardo! La fatica nostra è finita; a domani la fatica dei concorrenti!

La sistemazione logistica negli alberghi, curata dall'amico Sperotto, procede bene; solo qualche piccolo contrattempo; sono però fatti che capitano sempre e non infirmano la capacità dell'organizzazione.

Si cena; si procede alle operazioni di sorteggio per l'ordine di partenza di domani e poi si va a dormire. Sogni... incubi... Chissà!

Domenica 7: sveglia alle ore 6; uno sguardo dalla finestra fuga ogni incertezza. Verso nord il cielo limpido e stellato promette una bella giornata, anche se il fondo valle è

immerso nella foschia. Alle 6,30 salutiamo la squadra del Soccorso Alpino del CAI di Ivrea, che forte di 16 uomini, parte per portarsi nei punti prestabiliti e rientriamo in albergo per la colazione.

Alle 7,30 esatte la prima squadra prende il via e, ad intervalli di due minuti, partono tutte le altre. Così 12 quadre (4 di Ivrea, 3 di Torino, 2 di Genova e di Moncalieri ed 1 di Padova) si presentano alla partenza; manca quella di Pinerolo iscritta ma non presente all'appuntamento.

Ogni 15 minuti il collegamento radio unisce i quattro punti di osservazione ed al traguardo le notizie si accavallano, portando ad alcuni gioia, ad altri tristezza. Il sole intanto, ormai alto, dona tepore ai presenti mentre molti, sfruttando lo skilift, macinano discese sulle piste locali non più gelate.

Poi i primi arrivi: alle 11,04 arriva la squadra 1° di Moncalieri; alle 11,05 la 3° di Torino (unica squadra femminile). Dal traguardo i presenti si godono le esibizioni dei concorrenti che, in cordata, scendono lungo il tracciato obbligato. A poco a poco tutte le squadre terminano la gara, ad eccezione di quella di Padova costretta al ritiro. Questa squadra ha certamente pagato lo scotto della giovinezza e della poca conoscenza dell'ambiente alpinistico occidentale.

E, mentre la giuria stila la classifica in base agli abbuoni ed alle penalizzazioni totalizzate da ogni squadra, i partecipanti si radunano nella chiesa parrocchiale, a seguire il rito domenicale celebrato da Don Ferrero ed a ringraziare il Signore per la magnifica giornata non rattristata da alcun incidente.

Poi il pranzo sociale, con più di cento coperti ed a fine pranzo la cerimonia ufficiale della proclamazione dei risultati e della premiazione.

Ci sono premi per tutti e c'è pure un premio non tangibile ma di altissimo valore per i cirenei dell'organizzazione: la soddisfazione e la gioia che traspare dal volto di tutti, da quello dei primi classificati e... degli ultimi ed anche dei ritirati, dal volto delle autorità presenti, degli accompagnatori e dello stesso personale dell'albergo, contagiato dal nostro entusiasmo e dalla nostra allegria. Discorsi più o meno ufficiali, considerazioni varie e poi la partenza verso le proprie sedi. Prima per quelli che abitano più lontano e poi via via per tutti gli altri, fin che restano soli lassù i citati cirenei che fanno il giro per gli alberghi a saldare i conti.

In fine il silenzio... A La Magdeleine ritorna la pace!

Tutto però non si è disciolto: nell'animo dei più è rimasto un sentimento di rinnovata amicizia, una sensazione di stretta fraternità, un senso di amore, oggi tanto necessario e purtroppo tanto scarso in un'epoca guastata dalla violenza. Si sono rinnovate e cementate vecchie amicizie e se ne sono fatte delle nuove; una giornata agonistica è servita a rafforzare un sentimento prettamente cristiano. Da Padova a Moncalieri, da Ivrea a Genova ed a Torino, fili invisibili, più forti di prima, uniscono ora i soci della Giovane Montagna che, salutandosi, hanno promesso di rivedersi più spesso, convinti che, dalla conoscenza reciproca, nasce l'amicizia e che, nell'amicizia vera, sta il toccasana dei mali della società moderna.

Con l'arrivederci veramente cordiale e sincero è nata la promessa di essere tutti presenti alla disputa della 9° edizione di questo nostro rally, anche se l'alto numero procurerà noie e fastidi a chi avrà l'onore ma anche l'onere dell'organizzazione.

Ma il mondo gira: oggi è toccato a me; domani toccherà ad altri!

Giuseppe Pesando

NOTE TECNICHE:

Tracciato obbligato su percorso di montagna con dislivello di circa 680 metri e lunghezza di circa 11 km. Tre tratti facoltativi, portanti il dislivello totale a circa 1400 metri e la lunghezza a circa 14 km.

Partenza da quota 1700 della frazione Artaz di La Magdeleine; si compiono i primi 200 metri di dislivello a marcia di regolarità, alla media di 400 metri all'ora; poi via

libera. Attraversato in diagonale il bosco, si raggiungono i pianori dell'Alpe Chancellier di sopra, a quota 2138 ed in diagonale su falso piano l'alpe La Nouva e poi quota 2230. Di qui un facoltativo, articolato in due tempi, raggiunge prima quota 2475 e poi quota 2502, con ritorno alla quota 2230. Un ripido pendio porta sul circo terminale del vallone del Tantanè che si percorre in quota, sino a portarsi sulla cresta sud ovest del Monte Mantanè a m 2380. Ultimo facoltativo da percorrersi senza sci lungo il filo di cresta sino all'anticima del Tantanè a quota 2700. Poi discesa libera sino all'uscita dal bosco e di qui in cordata su percorso obbligato sino al traguardo di arrivo posto in prossimità della partenza.

Tempo complessivo a disposizione: ore 3,30.

La classifica, tenuto conto degli abbuoni guadagnati con i facoltativi e delle penalizzazioni accumulate per essere arrivati fuori del tempo stabilito, è la seguente:

1) Ivrea 1 ^a . Brunoldi - Faletto - Martinelli	punti 438
2) Ivrea 2 ^a . China - Rabogliatti Enrica - Rabogliatti L.	» 430
3) Moncalieri 1 ^a . Boietto - Graglia - Sandrone	» 340
4) Torino 1 ^a . Cerro - Frigero - Gasparini	» 338
5) Ivrea 4 ^a . Bosio - Dal Seno - Glisenti	» 288
6) Genova 1 ^a . Cartolaro - Montaldo - Sabbadini	» 276
7) Torino 2 ^a . Bolla - Palladino - Valentino	» 272
8) Ivrea 3 ^a . Campesato - Pesando - Pozza	» 270
9) Moncalieri 2 ^a . Magagnotto - Moncero - Pistono	» 262
10) Genova 2 ^a . Cottalorda - Montaldo - Zunino	» 252
11) Torino 3 ^a . Boggero - Fasano - Gasparini (femminile)	» 200



I vincitori.

neg. Filippo Pesando

Sarà ancora possibile ?

Nella Guida delle Alpi Marittime di Giovanni Bobba, anno 1908, al capitolo sulla Valle delle Rovine leggiamo: « ...il suo circolo terminale è uno dei più orridamente pittoreschi che si possono immaginare ». E nella Guida dei sentieri alpini, edita dalla Provincia di Cuneo, anno 1970, è scritto: « Nevai perenni, cime raramente violate, immensi boschi di faggi e di abeti popolati da una fauna sempre più rara e degna di meraviglia, caratterizzano entrambe le vallate (di Entraque e di S. Anna [n.d.r.]) quali zone tra le più suggestive della Provincia di Cuneo ».

Sono valutazioni date al bacino del Gesso, le quali si integrano a vicenda e segnalano le attrattive della zona, sempre attuali anche se formulate in periodi di tempo abbastanza lontani l'uno dall'altro.

Oggi nel bacino del Gesso sono già in corso lavori idroelettrici per l'utilizzazione delle acque dei laghi: Brocan e delle Rovine.

Con l'attuale legislazione non ci è possibile intervenire « ante factum », ma non è questa una ragione valida perché il Club Alpino Italiano, la Giovane Montagna, la Pro-Natura di Cuneo e una larga parte della popolazione locale, non abbiano espresso, con impegno montanaro, alcune fondamentali esigenze per il rispetto dell'ambiente naturale che la loro specifica competenza suggeriva. Al Compartimento di Torino dell'E.N.E.L., diretto responsabile dei lavori, è stato presentato un esposto di constatazione e di richiamo in cui tra l'altro è detto:

« Pur non disconoscendo l'utilità degli impianti per la produzione di energia elettrica, ma constatato che nella odierna fase preparatoria per l'allestimento dei cantieri e delle vie di accesso già si devono lamentare profonde offese all'ambiente naturale e temendo maggiori e più gravi danni all'habitat nel prosieguo dei lavori, si richiede dall'ENEL e dalle imprese appaltatrici, reali e formali garanzie affinché venga in ogni modo *salvaguardato al massimo* il patrimonio naturale nei suoi vari aspetti (forestale, faunistico, idrologico, geologico, pedologico, ecologico, ecc.).

In special modo, in vista del vincolo a Parco Nazionale dell'area in oggetto in collegamento con il Parco Naturale del Mercantour, si richiede che: nello scavo di strade e canali si proceda ad inerbire immediatamente le scarpate a monte e a valle, al fine di contenere subito eventuali smottamenti, frane e simili ed impedire il trasporto a valle dell'humus da parte degli agenti meteorici, oltre che per mascherare la brutalità del taglio eseguito.

Le discariche di qualsiasi genere, ed in specie quelle delle gallerie, vengano concentrate e convogliate in pochi punti, possibilmente in posizione seminascosta e non scaricando alla rinfusa il materiale, tenendo in particolare conto che i blocchi, rotolando, falciano i tronchi e sommergono la vegetazione cespugliosa.

Tali discariche, non appena terminate, vengano ricoperte da un conveniente strato di terriccio, al fine di permettere l'immediato insediamento del manto erboso e cespuglioso, colonizzatore e fissatore.

I canali di gronda lascino accuratamente e sicuramente defluire con regolarità, nei vari valloni, quantità d'acqua sufficiente a permettere la continuità di vita della ittiofauna e delle forme biologiche (vegetali e animali), direttamente o indirettamente legate all'acqua dei torrenti alpini.

I tralicci delle linee elettriche vengano defilati e opportunamente mascherati, per non turbare l'armonia del meraviglioso scenario dell'ambiente alpino di alta quota.

Le varie strade, una volta terminati i lavori, vengano liberamente aperte al pubblico, perché sia concesso di avvicinarsi con maggior facilità al cuore del massiccio dell'Argentera.

Le imprese appaltatrici garantiscano l'osservanza di quanto sopra richiesto ed in particolare vigilino affinché eventuali dipendenti non producano sconosciute ed arbitrarie azioni devastatrici nei riguardi della fauna, flora e ambiente naturale a qualsiasi titolo.

Una Commissione formata da esperti in materie naturalistiche e dai rappresentanti delle Organizzazioni firmatarie sia autorizzata, in accordo con la Direzione locale dell'ENEL e con il Genio Civile, ad eseguire visite-sopralluogo in corso d'opera e di esercizio degli impianti, per constatare l'osservanza di quanto richiesto e delle norme che disciplinano la concessione.

Le suddette associazioni si permettono di indicare sin d'ora come esperti, oltre ai rappresentanti del Genio Civile e del Corpo Forestale i professori Nangeroni e Agostini di Milano e Peyronel di Torino, affinché abbiano la possibilità di salvaguardare il comune patrimonio della natura, a vantaggio nostro e delle generazioni future alle quali non dobbiamo sottrarre quanto solo la natura ci può offrire».

* * *

Per noi tutto ciò è ancora possibile purché, con intelligenza, senza egoismi ed interessi personali, tutti operino alla ricerca del vero bene per la comunità.

Pio Rosso
(Sez. di Torino)

* * *

PICCOLO RIFUGIO

*Una bandiera sventola,
nuvole bianche corron nel ciel,
e tu sei lì, piccola casetta,
che riparasti in una notte,
gelida, di dicembre,
due uomini esausti.
Ricordi i Caduti
che in un triste occaso
in macabra tela avvolti
sulla tua soglia sostaro.
S'odon canti,
canti di guide, di reduci,
di uomini della montagna.
Le Levanne stanno a guardar,
mentre tu,
piccolo, ma grande rifugio,
continui a riparar!*

Arnaldo Gambotto

Mitizzazione della Montagna

Grossi paroloni vengono usati, pedissequamente copiati e tramandati, sulla montagna che purifica, che avvicina a Dio. « Le montagne non sono l'infinito, scrive Dalloz, e nemmeno una via verso la perfezione morale ». E' difficile, dice Boell, che uno affronti scalate faticose e pericolose con lo spirito di migliorarsi ». E Lagarde trae la conclusione ovvia: « In montagna si trova solo quello che si porta ». E' la migliore e, senza dubbio, la sola spiegazione della varietà dell'amore suscitato dalla montagna.

« Lo sforzo richiesto per una scalata può avere una benefica influenza tanto sul corpo quanto sullo spirito: ma lo spirito non è sempre stato di grazia e può quindi rifiutare la rivelazione », ha scritto la Engel.

Fa molto « chic » dire che la montagna è sempre bella, affascinante anche quando è crudele; che tutto vi è adorabile, puro, pulito, sacro e, più si sale, « più ci si sente vicino a Dio ». I sentimenti dell'uomo ondeggiavano in alto e in basso e le montagne non sono sempre belle, non sono sempre adorabili e pure. Vengono giorni in cui se ne è stufo marci, non le puoi vedere. Salvo poi a precipitarsi di nuovo, come dice Buzzatti, ai loro piedi! E Maraini, raccontando la scalata al Gasherbrum IV, annota: « Andare in montagna non è sempre quella festa che tanti immaginano. Può essere un calvario, un compendio di patimenti, di umiliazioni, di rabbie represses. Ispide barbacce lunghe, occhi spiritati di uomini che sputano bestemmie, gridano parolacce. Che hanno però anche momenti di commosso silenzio, di slancio, di abbandoni supremamente umani ».

La montagna insegna la fiducia in se stessi; una maniera chiara e rapida di pensare; il modo di preparare un sacco; come dominare i propri nervi quando si è stanchi esasperati; quando si ha fame, sete o paura. Con realismo, il giurista Contardo Ferrini, santo e amante delle montagne, scriveva: « Permettetemi di portare questo ragazzo in montagna, sulle Alpi. Superando gli ostacoli della natura, imparerà a superare altri ostacoli che la vita metterà sulla sua strada. Imparerà a gioire dell'alba, vista da una cresta; del tramonto che incendia i grandi ghiacciai. Diventerà un uomo e la sua coscienza morale ritrarrà giovamento da ciò! ».

Emilio Comici, ricorda la caduta di un pezzo della cima del Pomagagnon (Dolomiti Orientali), che chiamò « la falciata della morte ». Fra i mille pensieri avuti mentre correva per evitare la frana, certo oramai che fosse giunto l'ultimo istante della sua vita, non ci fu un pensiero a Dio; solo una sensazione sulla vita futura: quale? ma come? Tutto qui! E' un po' pochino; ma se Dio non lo cerco in pianura, con umiltà e sincerità, certo non lo trovo in qualche cengia o su qualche spuntone di roccia!

La più grande scoperta che ogni alpinista fa è quella della propria anima. Una scalata mette l'uomo in grado di capire la sua personalità più vera e più profonda. La fatica di un'ascensione lo obbliga a chiamare in causa tutto il suo corpo; tutto il suo spirito; perché non è solo questione di abilità o di forza, ma anche di equilibrio morale ed intellettuale; presuppone senso della disciplina, completa padronanza di sé, riflessi rapidi. E' da questo punto di vista che si può parlare del valore moralizzatore della montagna perché, sotto qualunque altro aspetto, è un'utopia o una menzogna. Ruskin chiama le montagne: « cattedrali della terra »; ma non sono « cattedrali dell'uomo »: il loro messaggio non è una lezione di morale. Inducono invece l'uomo, anzi lo costringono, ad afferrare il senso dell'eternità e l'idea che egli non è padrone e signore del mondo; fanno nascere una speranza: l'uomo non è solo e non è tutto; suggeriscono la risposta all'antica preghiera: « Leverò gli occhi alle montagne, di dove viene la mia salvezza » (Engel). Canta poeticamente Bregani: « Quando sei giunto / sulla cima della montagna / che desideravi salire / ti accorgi di non riuscire più / a vederla. / L'hai infatti sotto i piedi. / Se allora sei andato su / solo per arrampicare, / cosa ti resta di lei? ».

Il mondo affascinante delle cime suggerisce l'infinito ma non è l'infinito. Le cime danno quello che noi stessi portiamo.

Don Fausto Masante
(Sez. di Padova)

Il moscone

L'autunno avanzato faceva capolino ai margini del bosco, con la tavolozza di caldi colori. I gialli si affacciavano sulle foglie degli alberi, mentre i rossi sgarigianti degli arbusti facevano corona. Le prime nebbie già salivano dal fondo valle, lambivano le case del paese e poi, arruffate dal vento, lacerate dai comignoli ancora spenti, si alzavano e sparivano nel folto dei boschi. Erano gli ultimi giorni ed i più belli di quella stagione, prima che apparisse lo spoglio inverno. Con un mio amico, studioso dei problemi della valle, risalivo verso una piccola altura lambita dal sole, lungo il sentiero che cominciava a ricoprirsi di foglie e di ricci di castagne, quando ad un tratto due petulanti mosconi cominciarono a ronzarmi attorno con insistenza, incuranti delle mie rimostranze. Il mio amico osservava i miei gesti e rideva.

— Strano — disse — come due piccoli mosconi possano turbarci, vero?

— Più che turbarci — risposi io — ci danno fastidio.

— A volte — riprese il mio amico — però possono combinare anche dei guai.

— Dei guai? E come potrebbero farne, così piccoli ed in un certo senso insignificanti? Se mi permette, ne dubito.

Il mio amico mi fece cenno di sedere su di un tronco abbattuto.

— Si accomodi, abbiamo tempo da vendere e il bosco è così bello oggi che ogni indugio a salire è per me una cosa estremamente piacevole. Voglio narrarle « una storia ».

Detto questo trasse dalla tasca la corta pipa, l'accese, e cominciò lo strano racconto.

« Due anni fa, per ragioni di studio, dovetti stabilirmi per lungo tempo in una remota vallata; certi esami geologici, dovevano essere svolti in zone prettamente alpinistiche e fu giocoforza, da parte mia, prendere una guida. Fu così che conobbi Marco, un uomo giovane, moderno, che alternava il mestiere di guida a quello di maestro di sci.

Per farla breve breve, al ritorno da una salita un po' pesantina (anche a causa dei miei anni) ci fermammo a consumare uno spuntino, tra i cespugli di una morena. Tutto procedeva bene, si mangiava e si chiacchierava, quando alcuni mosconi presero a disturbarci; forse il tempo stava per cambiare, forse le prugne e lo zucchero li avevano attirati, il fatto è che erano veramente fastidiosi... Mentre io cercavo di scacciarli, osservai che Marco ogni volta che il suo moscone lo importunava... cambiava posto con tutte le sue cose, senza far nulla per liberarsi dall'inopportuno visitatore. Cambiò ben sei volte posto in pochi minuti. Confesso che il suo modo di comportarsi mi apparve alquanto strano e ad un ulteriore spostamento non seppi resistere alla tentazione di chiedergli ragione dei suoi continui e strani movimenti.

— Professore, mi rispose dopo un breve silenzio, comprendo bene la sua meraviglia. Godo della sua stima e so che mi giudica una persona assennata ma, sebbene le possa sembrare strano, il mio comportamento ha una ragione di essere.

L'anno scorso, proprio in questa stagione, avevo finito da poco il mio lungo lavoro di guida; i clienti se n'erano andati tutti e, prima di iniziare i lavori alla seggiovia, mi volli concedere una settimana di riposo tutta per me, libero, libero di andare per le mie montagne, di salire, di scendere, di fermarmi, senza aver nessuno che mi ordinasse, in un certo senso, quello che dovevo fare. Dunque un mattino mi alzai un po' tardi e con calma mi misi a cercare, chissà perché, una certa giacca a vento che avevo deciso di indossare. Presi dunque la scala, l'aprii e cominciai a cercare nell'armadio dove di solito tenevo la roba "buona". Fu allora che un moscone uscito da chissà dove cominciò a ronzarmi intorno, senza darmi pace. Quel piccolo petulante insetto mi innervosì a tal punto che lo attesi al varco per sopprimerlo. Aspettai che si posasse vicino a me e poi con uno straccio gli piombai addosso. In breve... il moscone volò via ed io mi trovai per terra con una gamba rotta. Furono sessanta giorni di inferno. Dalla finestra osservavo il lento mutarsi del paesaggio con il passar dei giorni. Unico conforto il pensiero che appena guarito sarei tornato a calzare gli sci, e quella maledetta inattività avrebbe avuto termine. Come Dio volle, tolsi il gesso con le prime neviccate e ben presto fui in grado di ritornare sulle piste. Ma... il moscone ci mise nuovamente le corna. Badate ho detto corna con convinzione, perché quello era un insetto veramente infernale. Professore, ascolti, poi giudicherà se non ho ragione. Una sera mi misi a cercare un paio di vecchi guanti ai quali ero affezionato. Cerca e ricerca, erano introvabili, finché pensai di guardare sull'armadio della mia camera. Non mi rimase che prendere la scala, aprirla e un po' emozionato salirvi per esaminare certi pacchi. Lei non mi crederà, ma all'improvviso, pur essendo in pieno inverno, apparve un moscone che cominciò a ronzarmi attorno esattamente come quello di due mesi prima. Ma io stavo all'erta, mi controllai e rimasi immobile, mentre dicevo a me stesso: "Marco, ci risiamo, non farti mettere nel sacco un'altra volta, sii furbo, quello non è un moscone, è qualcosa di diabolico".

Piano piano tolsi dal pacco i guanti trovati, senza scompormi scesi dalla scala e... mi trovai per terra nelle stesse condizioni di due mesi prima, con l'altra gamba rotta! E sapete perché? Ero sceso di peso dalla parte della scala... dove non c'erano i gradini!

Risultato: altri sessanta giorni di immobilità, niente lavoro, una stagione persa. Per chi? Per uno stupido moscone. Ed ora eccomi di nuovo in piedi, ma bene attento a non farmi mettere più nei pasticci, sia pure da un semplice moscone —.

Io, che durante la narrazione non stavo più nella pelle dal ridere, dovetti contenermi di fronte a tanta serietà e dargli ragione. In fin dei conti moscone infernale o meno, due gambe rotte in una sola stagione erano troppe per Marco e se permettete, anche per me ».

Così dicendo, il mio vecchio amico si alzò, riprese a salire imperturbabile con la sua pipa semispenta, mentre i mosconi interrompendo il loro petulante ronzio volavano in alto sui rami di un abete, come se lasciassero una preda divenuta in pochi istanti estremamente difficile...

Carlo Arzani

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

CIVETTA

Parlare agli alpinisti del Civetta, dove il vuoto domina per centinaia e centinaia di metri e la cui parete nord-ovest è fatta simbolo della massima espressione di vertiginosa ascesa, è superfluo.

Emilio Comici, soggiogato dall'incantesimo di questa perla delle Dolomiti Orientali, scrisse che in essa, unitamente alla parete nord delle Grandes Jorasses, si trovano « le più impressionanti costruzioni di architettura alpina che il Supremo Artefice abbia realizzato nel nostro continente ».

In questo favoloso ambiente si sono imposti: Solleder, Tissi, Carlesso, Rudatis, Andreich, Comici, Videsott, Cassin, Soldà, Livanos e tanti altri che, con la loro azione di pionieri, dimostrarono la consistenza reale del limite delle possibilità umane, a tu per tu con la roccia.

Nel libro che stiamo sfogliando, Omar Kelemina, con la meticolosità richiesta da una lezione di matematica, ci fornisce tutte le più sottili indicazioni sulle difficoltà di progressione, espresse in gradi secondo i criteri adottati dall'UIAA, il numero dei chiodi impiegati dai primi salitori e di quelli rimasti in parete, e su quante lunghezze di corda, anche nella loro entità, occorrono per percorrere la « via » prescelta.

I più impegnativi itinerari sono tracciati su dettagliate fotografie e su nitidi schizzi (ricavati dalle medesime foto che sono opera dell'autore) con tutti i riferimenti tecnici descritti nel testo:

120) « Parete nord-ovest. Via Comici, 1050 m, sviluppo 1500 m, 18÷20 ore; 4°, 5°, 6°, alcuni passaggi A₂. Chiodi usati dai primi salitori: 35; lasciati 16 e 2 anelli di cordino... ».

Lunghezze di corda totali: 61. La 30ª è così descritta: « 20 m (A₂, 6°, 5°). Si esce dalla grotta sulla destra, si supera lo strapiombo (roccia friabile, A₂; 3 chiodi dei quali 2 lasciati) e si prosegue con estrema difficoltà lungo un diedro (12 m, 6°). Si entra verso destra in una cengia incassata nella parete (5°), si supera la sovrastante paretina strapiombante (6°, 5°) e si raggiunge un posto di fermata sotto un tetto ».

Questo condurci per mano su di una parete di oltre mille metri di dislivello ci suggerisce una serie di domande: per affrontare la montagna sono ancora indispensabili all'alpinista le doti di intuito e di ricerca?

Forse questo libro non sarà molto gradito alle guide alpine in quanto esso minimizza una loro peculiare caratteristica, affinata dalla lunga esperienza, cioè quella di conoscere la « via » da percorrere pietra dopo pietra.

Non può anche essere questo un motivo della denunciata crisi professionale per la mancanza di clienti?

Ciò non è affatto un appunto all'A. della guida del Civetta, bensì una segnalazione di quanto essa può dare all'alpinista, che in tal modo non sarà più assillato dalla debilitante incognita; tutte le sue energie mentali e atletiche convergeranno al superamento materiale dell'ostacolo.

Nel campo alpinistico, poi, non sarà forse questo « superdettaglio » una delle cause per cui l'alpinismo moderno sta degenerando al punto da tirarsi su il compressore d'aria, per poter azionare gli attrezzi meccanici che permetteranno di fare qualcosa di « nuovo »?

Pio Rosso

OSCAR KELEMINA — CIVETTA — Edizione Scuola di alpinismo « C. Capuis » - CAI, Mestre - Pag. 368, foto 77, schizzi 21, cartine 2, itinerari escursionistici 37, itinerari alpinistici 354, peso gr. 250 - Editrice tipo-litografica Armena, S. Lazzaro - Venezia - L. 3.600.

VAL SAN MARTINO

Ci possono essere situazioni che sollecitano la nostra azione, che cercano la nostra collaborazione; ciò malgrado indugiamo trattenuti dal timore di non ottenere quell'ineccepibile risultato finale che è nei nostri desideri. Percepriamo bensì che il nostro lavoro potrebbe interessare la collettività per motivi di cultura, di chiarezza, ma ancora non ci muoviamo e giochiamo a mosca cieca in un vasto campo, senza realizzare quanto veramente vorremmo.

Forse tutto ciò è successo anche a don Severino Bessone, parroco di Perrero, che da valente alpinista come le sue montagne impongono, un bel giorno ha troncato tutte le incertezze, pensando che solo la volontà e l'azione possono portare l'alpinista in vetta. Allora ha dato alle stampe il manoscritto della Val Germanasca; valle che si diparte dalla destra orografica del Chisone a Perosa Argentina e si allunga da oriente ad occidente, con una flessione a meridione dopo la prima metà del suo tracciato.

In capitoli diversi sono stati esaurientemente descritti: la storia (dalla preistoria sino agli ultimi avvenimenti); la attuale situazione economico-sociale e il patrimonio silvo-pastorale; la realtà mineraria; le belle gite turistiche, alpinistiche e sciistiche; la parlata « patois ». Facciamo così la conoscenza di un angolo remoto delle Alpi che, nei documenti più antichi, è costantemente denominato Val San Martino e, oggi ancora, conserva il suo ambiente naturale, con le sue meraviglie ed i molteplici itinerari di buon interesse alpinistico ed escursionistico.

L'A., descrivendo gli storici eventi religiosi e civili, ha voluto dedicare a tutti gli abitanti della sua valle « questo lavoro come un reverente ed affettuoso omaggio, nella speranza di recare un piccolo contributo per una maggiore e più profonda conoscenza ed amore della nostra valle e di tutta la sua travagliata storia ».

Noi, alpinisti e non, che amiamo la montagna, ci uniamo alla editrice Alzani che così bene ha curata la stampa, per ringraziare l'A. « di averci dato con tanto impegno e amore un'opera così completa e ricca di notizie e di osservazioni ».

Pio Rosso

SEVERINO BESSONE — VAL SAN MARTINO — Formato 12x18, pag. 354, fotografie 32, cartine 2.
Ampia bibliografia - Editrice Alzani, Pinerolo - L. 2.000.

* * *

GIANNI PIEROPAN — APPUNTI PER UNA STORIA DEL 71° Rgt. FANTERIA « PUGLIE » — Opuscolo di 32 pagine con 3 cartine.

Sono pagine di un diario sulla partecipazione, viva e drammatica, alla battaglia di Monastero sul fronte Greco-Albanese del 1941. Nella testimonianza del sacrificio e dell'eroismo dei Caduti, constatiamo che il sommo bene è la pace nell'amore e nella fraternità.

p. r.

PREMIO LETTERARIO

A Venezia è stata bandita la prima edizione del Premio Letterario Nazionale « Carlo Goldoni » per la poesia, la narrativa e il teatro.

Una sezione del premio è riservata a componimenti in dialetto veneto.

Sono in palio numerosi e ricchi premi in denaro, di rappresentanza, soggiorni a Venezia e pubblicazione delle opere vincitrici con i tipi di una tra le più note case editrici nazionali.

Per informazioni e bando: Segreteria del Premio Letterario Goldoni, Cannaregio 5005 - 30121 Venezia.



neg. G. Viano

Gita intersezionale

GRIGNA

25 - 26 settembre 1971

Questo anno, per la nostra gita annuale abbiamo scelto una meta nelle Alpi Centrali che, sebbene di modesta altitudine, è di grande interesse alpinistico per le sue arrampicate, palestra dei più forti alpinisti lombardi, primi tra tutti i « Ragni di Lecco ».

L'illustrazione della gita avrebbe richiesto un buon articolo, ma dobbiamo accontentarci di dire: « Venite a vedere! ».

La Grigna non è tuttavia ignota ai nostri soci più anziani in quanto vi fu celebrato, nel 1939, il venticinquennio della Giovane Montagna, presente la giovane sezione di Vicenza, capeggiata da Toni Gobbi, e la nuova sezione di Genova, con in testa Angelo Costaguta. Nel 1955 a Taceno vi fu commemorato, dall'avv. Dino Andreis, il nostro indimenticabile Natale Reviglio.

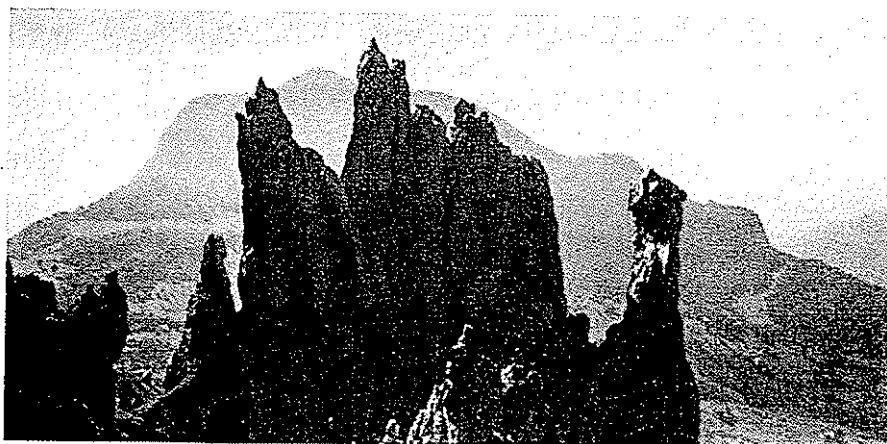
Ecco il programma di massima:

25 settembre, ritrovo dei soci delle varie sezioni a Lecco e Piano dei Resinelli, m 1278, cena e pernottamento (mezza pensione);

26 settembre, S. Messa al Piano dei Resinelli e salita alla Grigna per vari itinerari, quali: il sentiero Carminatti, facile e panoramico; il sentiero attrezzato detto « la direttissima » al quale segue la cresta Segantini da percorrersi in cordata; il canalone Porta (un vajo) al quale possono aggiungersi i dolomitici torrioni Magnaghi.

Alle sedi delle sezioni sarà disponibile, tra breve, il programma dettagliato. Si raccomanda tuttavia, fin d'ora, la tempestività delle prenotazioni presso la Presidenza Centrale, per gli impegni con gli alberghi.

* *



*Torrioni
Magnaghi*

neg. A. Morello

Cronache Sezionali

RICORDO DI MARIA TERESA PERTILE

E' già passato più di un anno da quando hai fatto la traversata Folgaria-Tonezza. Io mi ricordo del giorno dopo, quando mi hai raccontato quanto era stata bella la giornata, faticosa e piena di sole e come, in certi punti del percorso, fossi stata presa dalla paura; sempre però, e questo era il punto che quasi ti commuoveva, c'erano stati Giulio e gli altri; non ti avevano mai abbandonata e ti avevano insegnato come prendere la discesa, come salire il pendio. Quanto eri orgogliosa e contenta di avercela fatta, anche se il naso si stava già spellando! Com'era dolce e gaio il tuo sorriso nel ricordo!

Pochi mesi dopo ti si è parata davanti, improvvisamente, l'ultima traversata. Forse lo sgomento ti ha presa e non c'era nessuno a darti una mano: non Giulio, non Luigi, né Francesco né Enzo... avevi solo sul naso una piccola macchia scura a testimonianza di loro. E la desolazione che mi prende al pensiero che ti ero così vicina e non ti ho potuta aiutare mi fa desiderare che, nel chiudere gli occhi, tu abbia visto questa piccola macchia e ti sia un po' rincuorata.

Veramente è stato un attimo e adesso tutto è finito: paura, sgomento e delusioni; soddisfazioni e gioie... ma di queste ultime quanto è avara la vita! Forse veramente si sta meglio di là?

Ma, per i tuoi genitori e fratelli e per noi tuoi amici, è così difficile pensarti camminare, sicura, su per i sentieri che non danno vertigini ma solo fiori colorati e sicurezza, dove le discese sono lunghe, inebrianti e senza cadute.

Se pensiamo a questo luogo sconosciuto che è ora la tua dimora, siamo presi a nostra volta dallo sgomento. E forse tu sorridi di noi, con i tuoi occhi azzurri e innocenti di una volta; tu che sei al sicuro da ogni paura e delusione; tu che godi dell'amicizia costante e radiosa di Dio.

Vicenza, 4 luglio 1971.

Anna Maria Gnoato



VICENZA

14 marzo — Campionati Sociali Fondo e Discesa a Monte Corno di Lusiana. Ottimo successo ha avuto questa ennesima edizione dei nostri Campionati, sia sotto il profilo agonistico, che organizzativo e sociale data la buona partecipazione di soci, specie i più giovani. Unico scornato il Presidente, Cesco Rigoni, battuto per un soffio, dopo appassionante duello, dall'indomabile Ampelio Pillan. Ma ecco le classifiche:

- Combinata Fondo-Discesa: I Pillan Ampelio (Campione sociale) - punti 185;
II Francesco Rigoni - punti 184,5.
- Fondo Maschile Km. 8: I Pillan Ampelio;
II Consolati Ezio.
- Fondo Maschile Km. 4: I Marchetto Silvio;
II Sonda Alberto.
- Fondo Femminile Km. 4: I Boschiero Federica;
II Xodo Rosalisa.

— Discesa Maschile: I Meggiolan Tullio;
II Zaupa Francesco.

— Discesa Femminile: I Cicogna Alessandra;
II Boschiero Federica.

18-21 marzo — Gita ad Innsbruck. Finalmente questa gita all'estero, da tanti soci auspicata, siamo riusciti ad organizzarla. Ottima riuscita con 22 partecipanti che ricorderanno a lungo di aver sciato sulle piste che hanno ospitato una Olimpiade di alcuni anni fa.

28 marzo — Incontro con la vecchiaia. 17 partecipanti, tempo ottimo come pure l'affiatamento tra « vecchi e giovani »! Mancavano però i giovani! Ma ben si sa; gli anziani non mollano e si divertono ugualmente.

1-2 maggio — Misurina-Sesto. La classica traversata sci-alpinistica anche quest'anno è stata ampiamente boicottata da Giove Pluvio e così gli 11 coraggiosi partecipanti che si erano recati

a Misurina hanno dovuto ricadere su di un itinerario gastronomico, peraltro molto ben riuscito. Non è però mancata una emozionante discesa dalla Marmolada in un clima da tregenda.

Con questa gita si è conclusa l'attività invernale e con essa anche le gare dei discesisti e fondisti.

9 maggio — Tradizionale partita di calcio Scapoli-Ammogliati. Dopo parecchi anni di magra, strepitosa (e meritata — siamo obiettivi —) vittoria degli ammgliati: 4 a 1 complice però anche la fortuna (fantastico il gol di mano alla Piola, di Berto Stella) e la broccheria degli scapoli. Ma l'anno prossimo...

16 maggio — Benedizione degli attrezzi e gita di apertura al forte di Campolongo. Ottima partecipazione: 40 soci in pullman più altri con mezzi propri. E' stata celebrata la S. Messa all'aperto, in uno stupendo scenario di abeti e larici appena vestiti di nuovo e sono stati benedetti gli attrezzi che dovranno accompagnarci nelle imprese estive. Effettuato anche il percorso a piedi fino al forte Campolongo e discesa per Castelvecchio.

23 maggio — Gita a Pian delle Fugazze. Sentiero del Sengio Alto e per il Baffelan e Cornetto arrivo all'Alpe di Campogrosso. 16 partecipanti che nonostante il tempo inclemente hanno percorso l'itinerario previsto.

30 maggio — La programmata gita a Cima Caraga è stata rinviata causa il maltempo.

Per i prossimi mesi sono in programma le seguenti gite:

11 luglio — Mulaz - Sentiero delle Farangole.

18 luglio - 22 agosto — Soggiorno estivo a Sesto di Pusteria.

28-29 agosto — Sass Maor.

5 settembre — Pasubio Val Sorapache - Scarubi.

11-12 settembre — Civetta.

19 settembre — Gruppo del Zigolera - Monte Satole.

26-27 settembre — Raduno intersezionale sul Gruppo della Grigna.

3 ottobre — Pian del Cansilio.

NOTE LIETE

Si sono uniti in matrimonio i soci Bonfilio Rigobello e Olga Furlan, ed Edoardo e Rosetta Mainardi. A loro il nostro augurio più affettuoso.

ATTIVITA' SPORTIVA (Discesisti)

5 gennaio — Vallastari Conco - Coppa Vallastari. Ottimo rodaggio per la squadra giovani e discreti piazzamenti per gli atleti Marchetto Lorenzo e Borin Fausto.

6 gennaio — San Vito di Cadore - Trofeo Nivada. Due partecipanti: Meggiolan Tullio e Bo-

schiero Riccardo. 14° e 17° rispettivamente. Risultato buono tenuto conto del lungo viaggio e della forma ancora approssimativa.

10 gennaio — San Zeno di Montagna - Trofeo Zollo. Squadra seniores al completo; Zaupa Francesco (16°), Cappellari Francesco e Boschiero Riccardo, purtroppo caduti entrambi e addio prospettive di classifica per società!

17 gennaio — Recoaro Mille - Fase comunale Giochi della Gioventù. 1° Marchetto Lorenzo della Giovane Montagna. Bravo!

24 gennaio — Enego Lisser - Trofeo Sabbadin. Squadra giovani. Marchetto Lorenzo (caduto all'ultima porta), Meggiolan Tullio, caduto pure lui. Quando è nera, è nera!

31 gennaio — Campolongo di Comelico - Coppa Campolongo. Squadra seniores al completo: Boschiero Riccardo - Meggiolan Tullio - Zanini Enzo. Slalom speciale, tutti caduti. Ma noi ci rifacciamo a De Coubertin!

7 febbraio — Frassené Agordino - Trofeo Frassené. Squadra seniores al completo: Boschiero Riccardo - Meggiolan Tullio - Zanini Enzo. 290 partecipanti. Tutti arrivati e dati i numeri di partenza buoni piazzamenti.

11 febbraio — Vallastari Conco - Coppa Sciovie Cima Verde. I giovani allo sbaraglio: Marchetto Lorenzo - Borin Fausto. Ottimi risultati.

14 febbraio — Fase provinciale Giochi della Gioventù. Un Lorenzo Marchetto all'apice della forma ha sfiorato la qualificazione regionale. Ancora bravo!

21 febbraio — Cesuna - Coppa Città di Vicenza. 6° Zaupa Francesco - 9° Meggiolan Tullio - 16° Boschiero Riccardo. Secondi nella classifica per società. Peccato per Zanini caduto all'ultima porta; avremmo vinto per il secondo anno consecutivo. Ottime le ragazze. Prime classificate con Sandra Cicogna - Franca e Lia Perinelli - Federica Boschiero. Vinto il Trofeo.

28 febbraio — Boscochiesanuova - Staffetta Alpina Giovane Montagna. Abituati a vincere, siamo arrivati ultimi! I discesisti si sono persi per le piste ed hanno mancato al cambio con i frazionisti della salita. Un profondo grazie a Tullio Meggiolan e Riccardo Boschiero.

14 marzo — Monte Corno - Campionati Sociali. Conclusione euforica con lotta in famiglia di una annata densa di impegni agonistici ma avara di soddisfazioni. L'importante è la raggiunta coesione voluta, l'attaccamento ai colori sociali, il che fa ben sperare per l'avvenire. Altro dato importante: molti i giovani e tutti forti. Ora abbiamo anche delle ragazze e l'anno venturo esordiremo anche con la squadra femminile.

Le classifiche:

Slalom gigante femminile: 1° Cicogna Alessandra - 2° Boschiero Federica - 3° Perinelli F.

Slalom gigante maschile: 1° Meggiolan Tullio - 2° Zaupa Francesco - 3° Zanini Enzo.

ATTIVITA' SPORTIVA (Fondisti)

13 dicembre — Val Lastari. Gara FIE. Fuori gara: Pillan Ampelio - Consolati Ezio - Rigoni Francesco - Cocco Mario - Casarotto Renato - Rigobello Bonfilio - Stella Giuseppe.

20 dicembre — Passo Rolle. Gara di qualificazione nazionale: Pillan Ampelio - Cocco Mario - Consolati Ezio - Casarotto Renato (ritirato).

3 gennaio — Rubbio. « Trofeo De Facci Negrati ». Gara interzonale: 10° Pillan Ampelio - 14° Consolati Ezio - 19° Rigoni Francesco - 20° Casarotto Renato - 25° Rigobello Bonfilio - 28° Stella Giuseppe - 4° nella classifica a squadre.

6 gennaio — Velo Veronese. « Coppa Comune di Velo ». Staffetta qualificazione nazionale: 6° squadra A (Pillan - Rigoni - Consolati) - 15° squadra B (Cocco M. - Consolati - Rigobello).

10 gennaio — Pian del Cansiglio. Gara nazionale per cittadini: 6° Pillan Ampelio - 13° Consolati Ezio - 19° Casarotto Renato - 20° Cocco Mario - 24° Rigobello Bonfilio - 26° Stella Giuseppe - 3° nella classifica a squadre.

17 gennaio — Asiago. Gara di qualificazione nazionale: 23° Pillan Ampelio - 26° Cocco Mario - 27° Rigoni Francesco - 28° Rigobello Bonfilio - 30° Lucatello Danilo.

24 gennaio — Monte Corno Lusiana. « Trofeo Italo Borin ». Gara zonale di qualificazione: 6° Pillan Ampelio - 15° Consolati Ezio - 22° Rigoni Francesco - 23° Casarotto Renato - 26° Cocco Mario - 30° Rigobello Bonfilio - 32° Stella Giuseppe - 39° Rezzara B. - 41° Lucatello Danilo - 44° Brunello Antonio - 5° nella classifica a squadre.

31 gennaio — Tonezza. Gara di qualificazione zonale: 2° Pillan Ampelio - 4° Consolati Ezio - 12° Marchetto Aristide - 14° Brunello Antonio.

31 gennaio — Campofontana. Gara di qualificazione zonale: 8° Cocco Mario - 9° Casarotto Renato - 10° Bonfilio Rigobello, Stella Giuseppe - 2° nella classifica a squadre.

7 febbraio — Cavalese Marcialonga: 90° Pillan Ampelio - Cocco Mario - Rigobello Bonfilio - Brunello Antonio.

13 febbraio — Enego. **Campionati cittadini:** 8° Pillan Ampelio - 13° Consolati Ezio - 19° Casarotto Renato - 23° Cocco Mario - 29° Stella Giuseppe - 34° Lucatello Danilo - 10° Marchetto Aristide (categ. Veterani) - 12° Meggiolan Renato (categ. Veterani).

Campionati cittadini (staffetta): 5° Squadra A (Pillan - Rigoni - Consolati) - 11° squadra B (Casarotto - Stella - Rigobello).

21 febbraio — Cesuna. Coppa Città di Vicenza: 1° Pillan Ampelio - 3° Consolati Ezio - 4° Casarotto Renato - Cocco Mario - Rigobello Bonfilio - Lucatello Danilo - 1° nella classifica a squadre.

27 febbraio — Falcade. Campionati zonali: 22° Consolati Ezio - 24° Pillan Ampelio - 35° Casa-

rotto Renato - 37° Rigobello Bonfilio - 40° Stella Giuseppe.

28 febbraio — Staffetta campionati zonali: 15° (Pillan - Casarotto - Consolati).

28 febbraio — Meting dei Veterani. Roverè Veronese: Cocco Mario - Lucatello Danilo - Marchetto Aristide.

7 marzo — Pasubio. Campionati prov. ANA: 1° Pillan Ampelio - 4° Casarotto Renato - 5° Rigoni Francesco - 1° Cocco Mario (cat. Veterani).

14 marzo — Monte Corno. Campionati sociali: 1° Pillan Ampelio - 2° Consolati Ezio - 3° Rigoni Francesco - 4° Cocco Mario - 5° Casarotto Renato.

18 aprile — Cima Carega. Trofeo Val D'Illasi: Cocco - Pillan - Rigoni.

VENEZIA

ATTIVITA' INVERNALE

7 marzo — Cortina d'Ampezzo (gare sociali). Sulle piste di Malga Lareto, presso Cortina d'Ampezzo, hanno avuto luogo, anche quest'anno, le gare sciistiche sezionali di slalom gigante. Alla gita hanno partecipato 23 persone, di cui 20 alle gare. Il tempo era buono e tutto si è svolto regolarmente. Ai primi posti si sono classificati, nell'ordine, i soci Baroni Sergio, Bevilacqua Nicola e Longo Oddo per la categoria maschile, e le socie Gentili Marina, Trevisan Carla e Puggiotto Giovanna nella categoria femminile. Primo non-socio il sig. Tiraoro Luciano, prima non-socia la sig.na Gierardinin Piera. Dopo la gara i gitanti si sono sparsi per le varie piste della conca ampezzana. Al passo Fadalto bicchierata generale per festeggiare quelli che maggiormente si sono distinti nella competizione.

19-20-21 marzo — Merano 2000. 31 persone hanno permesso di effettuare questa gita di 3 giorni nella zona di Merano. Purtroppo il tempo non è stato clemente, né in viaggio, né durante il soggiorno; pioggia e neve non hanno consentito di svolgere l'attività sciistica che ognuno aveva in programma. Solo qualcuno ha voluto provare egualmente le magnifiche piste dell'Altopiano di Avelengo. Durante il viaggio di ritorno, causa una grande frana sulla strada della Valsugana, il pullman ha dovuto fare una deviazione allungando alquanto il percorso e ritardando, perciò, l'arrivo a destinazione.

3-4 aprile — Caprile - Marmolada. Per questa gita si sono registrate poche adesioni, per cui non è stato possibile noleggiare il solito pullman. Sul posto si sono recate, perciò, soltanto 2 macchine con un totale di 7 persone. Anche in questa occasione, purtroppo, pioggia in viaggio e nevicate sulla Marmolada ed a Caprile. Nessuno ha quindi potuto salire in funivia per portarsi sulle piste, per cui fu ben presto deciso il ritorno in pianura con deviazioni per Passo S. Boldo e Pieve di Soligo.

GITE ESTIVE

2 maggio — Croce d'Aune - Rif. Dal Piaz alle Vette Grandi. Brutto tempo anche in questa gita; la pioggia si è alternata alla nebbia ed alla grandine, cosicché i 25 partecipanti non hanno potuto godere delle bellezze del luogo. Molta neve sul percorso, ancor più attorno al rifugio raggiunto, peraltro, da poche persone che, dopo una sosta necessariamente assai breve, date le avverse condizioni meteorologiche, sono ridiscese a raggiungere il resto della comitiva a Croce d'Aune.

16 maggio — Passo Duran - Bivacco Grisetti alla Moiazza. Tempo discreto durante la salita al bivacco; ivi giunti, dopo poco, il tempo si è guastato ed ha cominciato a piovere. Più tardi, nel pomeriggio, il tempo, assai mutevole, si è rimesso al bello permettendo una tranquilla discesa a valle. La zona del bivacco, una conca ancora colma di neve, è molto interessante, circondata com'è dalle alte, incombenti pareti delle Moiazze. Dei 38 partecipanti una trentina ha raggiunto la meta dell'ascensione.

30 maggio — Passo Valles - Cima Margherita - Passo S. Pellegrino. La gita, causa l'insufficiente numero di adesioni, non ha potuto aver luogo.

VITA SEZIONALE

La sera del 7 aprile il nostro cappellano ha tenuto una breve conversazione in preparazione alla S. Pasqua. Subito dopo, in sede, premiazione dei partecipanti alle gare sciistiche del 28-2 a Boscohiesanuova e dei vincitori di quelle del 7-3 a Cortina d'Ampezzo. Per le prime gare si è provveduto a far inserire apposita targhetta sulla Coppa « Sopracordevole » esposta in sede. Per le seconde, invece, sono state consegnate medaglie d'oro, d'argento e di bronzo ai primi, i secondi ed ai terzi classificati, rispettivamente, nelle categorie maschile e femminile. Ai primi classificati, inoltre sono state affidate le consuete coppe d'argento.

E' quindi seguita la consegna delle tessere ad alcuni nuovi soci.

Il giorno 8 maggio si sono felicemente uniti in matrimonio la gentile sig.na Marisa Pagliarin ed il nostro Vice Presidente sig. Nicola Bevilacqua. Rivolgiamo loro, da queste pagine, i più fervidi auguri.

MESTRE

Da marzo a maggio è stato un periodo abbastanza noioso per le avverse condizioni meteorologiche. Molte gite sono state spostate o cambiate in quanto permaneva un costante pericolo di slavine.

ATTIVITA' INVERNALE

7 marzo — Gita limitata ad alcuni soci all'Alpe Tognola. Tempo variabile, neve ottima sulle piste superiori, bagnata e pesante verso valle.

14 marzo — La gita al Passo Pordoi - Val di Mezzodi non si è potuta effettuare causa il tempo proibitivo.

19-21 marzo — Il tempo costantemente avverso, per una perturbazione generale, non ha permesso alcuna escursione, per cui il ritorno dalle varie località scelte dai soci è dovuto essere anticipato.

4 aprile — Sei soci si sono lanciati sulle piste della Marmolada sfruttando la nuova funivia che da Arabba porta ai contrafforti della Regina delle Dolomiti. Tempo discreto, neve sciabile sulle alture.

25 aprile — Creste di S. Giorgio: con questa gita, otto soci hanno iniziato l'attività estiva con l'allenamento su roccia. Roccia bagnata e friabile. Sole tiepido, giornata serena e distensiva.

1 e 2 maggio — Passo del Tonale: cinque soci avrebbero voluto terminare in bellezza l'attività sciistica invernale, senonché il solito tempo di spettoso ha oscurato costantemente tutte le cime della Presanella e dell'Adamello. Poca soddisfazione « sciistica » ma buon umore. Il sole, birichino, ha rallegrato soltanto il ritorno per la stupenda val di Sol disseminata di frutteti in fiore.

16 maggio — Maggiolata nelle Prealpi Feltrine ed esattamente al Pian de Coltura. Giornata serena e calda, una sessantina di presenze (pullman e macchine). Buon umore ed allegria. Il ritorno, una carellata tra i colli prealpini, ha portato negli animi giovanili la serenità di un rosso tramonto primaverile tra i narcisi i mugghetti e le numerose colture a viti.

30 maggio — Rifugio Corsi, Alpi Giulie: circa 25 soci hanno partecipato a questa gita organizzata con macchine. Tempo pessimo e piovoso. Comunque dopo l'arrivo a Sella Nevea la pioggia è rimasta in « aria ». Così si è potuto salire fino al rifugio Corsi per caso aperto in quel giorno. Una calda bevanda ha ristorato un po' tutti. Paesaggio stupendo anche se il cielo ha continuato a mantenersi plumbeo ed umido. La presidenza ha in animo di programmare per il futuro, alcuni itinerari su questo gruppo alpino poco familiare alla nostra sezione.

VITA SEZIONALE

2 marzo — Premiazione gare di Sezione. Alla presenza di numerosi soci si è avuta la relazione del Presidente sulle recenti gare intersezionali organizzate dalla nostra Sezione. Si è poi passati alla premiazione dei soci Casarin Ferdinando, Nicolai Danilo e Toniolo Ezio (piano - salita - discesa), componenti la terziglia della sezione di Mestre vincitrice della gara del 28 febbraio. La serata si è risolta in tavermetta, in un clima suggestivo e fraterno, tra canti di montagna libagioni ed ottimi dolci preparati dalle socie.

23 marzo — Serata di proiezioni, soggetti: Livigno e gare. Con la collaborazione di alcuni soci sono stati proiettati filmini e diapositive relative al XXV soggiorno invernale a Livigno.

Piste grandiose e neve sempre ottima. Parecchie risate ed anche qualche cinematografico... spassoso tombolone! Per ultimo sono state proiettate diapositive sulle gare: le partenze, tutti gli arrivi al traguardo ed infine le premiazioni lietamente patrocinate dal Vice-Presidente Centrale dott. Padovani e dal Consigliere Centrale sig. Pagliarin, presenti in sala.

27 marzo — Incontro con gli amici di Padova. In una calda e cordiale serata ci si è incontrati con alcuni amici della Sezione di Padova per fare quattro chiacchiere e discutere, anche, problemi comuni. Dopo un « colorito » spuntino, sono state proiettate diapositive e filmati degli amici di Padova e di Mestre. Ci auguriamo che questi incontri fra le Sezioni venete siano più frequenti per collaborare insieme, conoscerci meglio e scambiarsi idee sull'attività alpina.

A loro volta, gli amici di Padova, ci hanno invitati per una simpatica cenetta nella loro sede il 29 maggio. Quindi promessa di ritrovarci assieme anche nelle future gite per rinsaldare maggiormente l'amicizia che unisce le due Sezioni.

PADOVA

Per il calendario è arrivata l'estate: gli sci sono stati « appesi al chiodo » già da tempo, con l'ultimo mini-soggiorno di Panchià-Pampeago del 18-19-20-21 marzo. Se dal punto di vista sportivo non lo si è potuto definire propriamente un successo — una pioggia insistente, noiosa, continua a Panchià e neve, neve e ancora neve, minuta e fitta, sulle piste di Pampeago quasi impraticabili — l'amicizia e lo spirito un po' garibaldino e un po' pazzo degli ospiti è riuscito a movimentare perfino le interminabili « briscole » con cui si è cercato di riempire le giornate. Bilancio attivo dunque in chiusura dell'attività invernale. Poi, largo alle escursioni. L'attività estiva della sezione si è aperta con una giornata al Cant del Gal che, secondo una tradizione che ci è cara, vuole essere quel momento di raccoglimento naturale prima di qualsiasi impegno: favoriti da una giornata serena e calda è stata celebrata all'aperto una S. Messa in memoria di tutti i caduti della montagna, con la benedizione degli attrezzi alpinistici. Le ultime uscite ci hanno portati a Cima Carega e al Sass di Stria. Molto entusiasmo, molta fatica per i novellini che in alcuni casi si sono lasciati prendere la mano da un po' di panico, molta pioggia, e un terreno ancora discretamente innevato: bilancio parziale: qualche raffreddore al passivo e un appuntamento e un invito aperto per le prove successive. Oltre all'attività esterna, già da tempo la sezione ha posto le basi per una serie di iniziative che pur essendo intimamente legate allo spirito della nostra associazione e della montagna, quindi, sotto un certo aspetto se ne discostano, allargando l'azione nel senso di un impegno sociologico e civile. Per questo l'incontro dello spirito che quest'anno ci ha riportati a Castana di Arsiero, dove già ci aveva condotti il Natale Alpino, merita un discorso a parte.

Castana presenta, dal punto di vista sociologico ed ambientale, tutte le caratteristiche-tipo dell'ambiente alpino che subisce una continua emorragia demografica, specie per quanto riguarda i giovani, e un progressivo impoverimento economico. Abbiamo cercato di quadrare non pietisticamente ma scientificamente il problema di questa gente a cui tutti noi ci sentiamo un po' legati, con l'aiuto di un sociologo, il dott. Giorio della nostra Università, e di un'assistente sociale ci siamo preparati, attraverso vari contatti e colloqui ufficiali e semiufficiali, nell'ambito di alcune serate in sede, ad affrontare in modo giusto il contatto con i problemi di questa gente, troppo orgogliosa per chiedere aiuto o forse resa abulica da una vita di difficoltà, non come benefattori occasionali o come dei taumaturghi capaci di compiere il miracolo di cambiare la loro vita, ma semplicemente come esseri umani di fronte ad altri esseri umani cui il caso ha dato, forse, gli strumenti per una presa di coscienza delle possibilità latenti in ogni comunità e in ogni individuo. Durante questo nuovo tipo di incontro dello spirito che ha portato i soci incaricati di casa in casa, a parlare ma soprattutto a sentire, sono stati raccolti numerosi dati utili ad una delineaazione più approfondita di una realtà che dopo aver subito il vaglio degli esperti che hanno seguito tutta l'attività della sezione in questo settore, verranno discussi con i protagonisti, la gente di Castana, nella speranza che una presa di coscienza dei problemi porti anche a frutti che il futuro vedrà maturare. I passi iniziali che abbiamo compiuto danno adito a qualche speranza positiva: l'accoglienza è stata quella che si offre agli amici: era quanto speravamo ed è molto. Il futuro è aperto.

MONCALIERI

La stagione sciistica quest'anno non ci è stata favorevole; alcune gite non si sono potute realizzare a causa della scarsa partecipazione. Sono mancati alcuni moncalierese non soci e così siamo rimasti sotto lo standard degli anni passati; tuttavia si prevede una più numerosa partecipazione alle prossime gite estive.

26 dicembre — Monginevro. Puntuali i 25 partecipanti alla gita e precise le previsioni del tempo: ancora neve. Comunque la gita alla punta Gimont è stata effettuata regolarmente da alcuni soci, che al ritorno parevano i resti della spedizione di Nobile al Polo Nord.

31 dicembre 1970 - 1-2-3 gennaio 1971 — Capodanno « sociale » in Val Corsaglia, cioè in un luogo ormai familiare ai soci. Anche quest'anno numerosa è stata la partecipazione di soci e amici che, al piacere della buona tavola e del vivere assieme quattro giorni, hanno unito quello di belle discese su neve splendida.

10 gennaio — Bardonecchia. Qui incominciano le difficoltà; infatti questa gita non si è potuta organizzare ufficialmente, per mancanza di partecipazione. Comunque alcuni soci non hanno rinunciato agli sci e da Bardonecchia, con le pelli di foca, prima hanno salito il Colomion e

poi la Selletta (m. 2200) compiendo così una bella traversata.

24 gennaio — Prato Nevoso. Discreta la partecipazione. Questa volta le pelli di foca sono rimaste nello zaino; quasi tutti hanno fatto il « giornaliero », per « pitturare » in neve fresca (si fa per dire...). E' stata una gita particolarmente riuscita per l'affiatamento dei soci, quasi una « gita di discesa sociale »!...

7 febbraio — Champoluc. Circa 40 i partecipanti alla gita. Un inconveniente è stato la immanicabile « coda » per salire sull'ovovia che porta alle piste superiori del Crest (questa volta è durata quasi un'ora: « Dai tempi di Cervinia » i soci non ricordavano una ressa tale). Comunque appena scesi dalla comoda cabinetta lo spettacolo grandioso delle vette e il bel sole fanno dimenticare tutto. Circa 10 soci partono alla volta del Colle del Rothorn che alcuni raggiungono in circa 3 ore. Comunque per tutti c'è stato il ricordo di una giornata di aria buona, di sole in un ambiente stupendo.

21 febbraio — Valle dei Castori. Anche questa gita non si è potuta realizzare. Si è ripiegato su Bardonecchia - Colomion con circa 15 soci, uniti più che mai.

7 marzo — La Magdaleine. Due le squadre della nostra sezione che hanno partecipato al Rally. Si sono classificate al 3° e al 9° posto. Parecchi i sostenitori e le sostenitrici.

21 marzo — Gara di fondo a Usseglio. Non si ricorda un inizio di primavera così umido e tanta pioggia in una sola volta. Il pullman risalendo la corrente (la strada si era trasformata in un piccolo torrente) è riuscito fra le avversità (piante che ostruivano il passaggio, slavine, neve...) a portarci a Usseglio dove grazie all'incoscienza (o allo spirito alpinistico) dei capi si è organizzata la terza gara sociale di fondo. Ai primi posti delle singole categorie si è classificata una intera famiglia: « soci senior maschili », Pierin Graglia (già reduce da un terzo posto al Rally), « soci femminili », la moglie Mariuccia; « juniores » Maria Piera. Per il miglior tempo realizzato nei tre anni, Giancarlo Moncero ha vinto la Coppa speciale.

4 aprile — Pila. Anche questa volta la scarsa partecipazione non ha permesso il normale svolgimento della gita. Si è ripiegato sul Monte Musinè, agli inizi della Val di Susa. Gli escursionisti (10 persone e un cane) hanno risalito i pendii di questo Monte; si sono trovati in punta e sotto la monumentale croce hanno cercato di accendere un falò. Vista l'assoluta incapacità di alcuni a destreggiarsi col fuoco (leggi Ernesto), si è pensato di ritornare subito a Casellette. Il buon pranzo ha ridato nuove energie cosicché alcuni sono andati a rovistare nel fango delle cave di magnesio, a cercare opale e, poi, carichi di pietrame vario, sono ritornati a casa, felici con il loro tesoro.

12 aprile — Pasquetta a Pietraborga (m. 960). Venticinque anni sono passati dalla morte di Franco Pinotti su questa montagna. Alla Santa Messa che è stata concelebrata a Moncalieri, prima della partenza, abbiamo ricordato chi era

questo ragazzo e perché lo consideriamo sempre con noi. Siamo poi ritornati sul luogo della disgrazia, a Pietraborga. Neanche questa volta abbiamo trovato il sentiero ma solo ripidi pendii, rovi e pietraie. I 30 partecipanti, sotto il sole implacabile, sono comunque riusciti a giungere in vetta, per le vie più disparate con difficoltà prevalentemente... vegetali.

25 aprile — Uia del Calcante (m. 1610). Oggi incominciamo a dubitare delle perentorie affermazioni; su una guida è scritto che l'Uia del Calcante si trova in un ambiente non certo invitante. In realtà si tratta di una bella punta. La marcia di avvicinamento, da Polpresa sopra Viù, si svolge in un bel bosco e la salita vera e propria si può fare o per sentiero detritico o per la cresta di roccia ottima. I 30 partecipanti a mezzogiorno erano già di ritorno alla base del monte e per riportare alla giusta temperatura un ambiente un po' caldo hanno iniziato una lunga battaglia a palle di neve che ben s'adattava col sole cocente della giornata. Difficile è stato assegnare il trofeo della vittoria.

1 e 2 maggio — Allalinhorn (m. 4027). Miglior chiusura dell'attività sci-alpinistica non si poteva desiderare. La zona di Saas-Fee si presta molto bene all'attività sciistica e di questo fatto hanno approfittato i circa 30 partecipanti alla gita. Al mattino, in mezzo alla lunga fila di sciatori, in gran parte italiani, c'erano anche i nostri soci e le ragazze che, pur senza sci, sono riuscite a raggiungere la vetta. Per molti è stato il battesimo dei « 4000 ».

16 maggio — Rocca Nera. Avrebbe dovuto essere un « belvedere » sul Monviso, invece per la nebbia è stato solo una camminata su prati e pietraie. Alcuni dei 25 partecipanti, per movimentare la gita, hanno perso la giusta strada. Comunque, la vetta è stata raggiunta da tutti e se il Monviso non si è fatto vedere, vorrà dire che forse lo vedremo nella prossima gita, dal Vandalino.

Notevole l'attività extra-sociale soprattutto escursionistica e di roccia in palestra.

CUNEO

Dopo il periodo di silenzio abbastanza lungo, la Sezione riapre il dialogo con i soci attraverso un riepilogo della attività svolta.

Mentre da un lato ci ralleghiamo che le famiglie bisognose diminuiscono di numero principalmente per effetto dello spopolamento, nello stesso tempo ci dispiace che la nostra montagna venga depauperata dalla presenza di estranei spinti da lucrative speculazioni che portano al decadimento della montagna stessa.

Comunque anche questo anno abbiamo visitato i nostri cari amici e ne siamo stati contenti; gli alpigiani che ormi sono tutti, o quasi tutti, anziani o malati, ci hanno accolto con tanta gioia e riconoscenza. Abbiamo visitato una cinquantina di povere baite delle nostre vallate portando oltre la nostra affettuosa presenza che vuol dire amore e solidarietà, tante buone cose

che speriamo siano riuscite gradite e veramente utili in questo decorso inverno lungo e tanto duro. Dobbiamo registrare che questa attività è sentita da noi tutti, ci unisce e ci fa tanto bene.

ATTIVITA' SCIISTICA

L'inverno disperde un po' le comitive perché gli attrezzatissimi campi di sci non consentono che brevi incontri tra una sciata e l'altra; siamo stati sui campi di **Prato Nevoso - Limone - Pontechianale - Crissolo** e abbiamo dovuto attendere la primavera — un po' tardiva — per incontrarci in gite scialpinistiche effettuate particolarmente nella zona di **Acceglio (Chialvetta)** dove si trova il nostro accantonamento. A gruppi siamo saliti al Colle della Gardetta, del Prei di Canosio, al Col Birone sempre in val Maira, al Passo del Laris dal rifugio Migliorero in Valle Stura.

Abbiamo poi iniziato le gite di allenamento estivo: siamo stati al Colle di S. Michele, al rifugio **Mettolo Castellino**, al Monte Nebis e Colle della Bicocca nella meravigliosa conca di Elva. Ora ci apprestiamo a gite più impegnative come da programma.

ACCANTONAMENTO

Ormai la nostra casa di Chialvetta è una realtà che, se è costata alquanto fatica un po' a tutti, ora ci ricompensa largamente. Attualmente abbiamo in atto la sistemazione del seminterrato con pavimentazione in legno che ci darà modo di ospitare un maggior numero di soci. Per i prossimi mesi di luglio-agosto, periodo in cui vi è maggior frequenza di partecipazione, collocheremo nuovi letti che ancora non abbiamo, ma che speriamo di poter acquistare.

Prendiamo l'occasione per raccomandare ai soci di prenotarsi tempestivamente (presso sig. Giraud e sig.na Luciano) perché i posti sono comunque limitati.

Saremo lieti di ospitare anche gli amici di altre Sezioni.

IVREA

Il 17 dicembre si è tenuta l'annuale assemblea dei soci, conclusasi con il tradizionale taglio del panettone e lo scambio degli auguri.

L'attività sociale invernale ha ruotato quest'anno praticamente attorno alla organizzazione del Rally sci-alpinistico la cui organizzazione ha impegnato la Sezione per varie domeniche. La partecipazione dei soci è stata attiva e di valido aiuto all'organizzazione poiché a causa dell'incostante andamento del tempo si è dovuto cambiare per ben tre volte il tracciato della gara. Tuttavia la domenica 7 marzo, a La Magdaleine, è stata una bella giornata di competizioni e di amicizia.

19-20-21 marzo — Accantonamento a Chialvetta di Accelio ospiti nella magnifica casa della Sezione di Cuneo. I tre giorni programmati sono stati quattro causa le valanghe che ci hanno bloccato il ritorno. Il tutto però si è risolto in allegria tanto da invogliare i partecipanti ad un prossimo ritorno.

17-18 aprile — Sci-alpinistica alla cima Basei: al rifugio Benevolo il programma è stato di comune accordo modificato ed i 14 partecipanti hanno raggiunto in una magnifica giornata di sole la Punta Calabre.

1-2 maggio — Con gli amici di Moncalieri è stata effettuata la sci-alpinistica all'Allalinhorn da Saas Fee. La partecipazione dei nostri soci è stata scarsa ma ugualmente valida per rinsaldare l'amicizia con i simpatici soci di Moncalieri. Tutto è riuscito bene nonostante le incerte condizioni atmosferiche.

20 maggio — L'attività invernale si è conclusa con la celebrazione della S. Messa alla Cappella dei Tre Re e con il seguente pranzo sociale. E' una delle poche occasioni per l'incontro di tutti i soci, particolarmente per i « veci ». Ottima la scelta dell'alta valle di Champorcher, anche se la pioggia del pomeriggio ci ha costretti ad una forzata sosta nell'albergo.

Comitato di Redazione — Roberto Bettiolo, Venezia; Anna Trivellato, Mestre; Enzo Berger, Pinerolo; Carlo Donato, Torino; Franca Faedo, Vicenza; Savino Faletto, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; Angelo Carpignano, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri; Angelo Polato, Padova.

Redazione: **Pio Camillo Rosso** — Strada S. Giacomo — Alpignano 10091

Amministrazione: **Rivista « Giovane Montagna »** — Via Consolata, 7 — Torino 10122

Direttore responsabile: **Pio Camillo Rosso** — Autorizzazione Tribunale di Torino N. 1794 in data 7-5-1966

Tip. G. Alzani — 10064 Pinerolo — Tel. 22.657 - Finito di stampare il 30-6-1971